

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

LUGLIO - AGOSTO 2021 ♦ Anno II ♦ Numero 7 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**UN MARE DI FRATERNITÀ
E NON DI SEPARAZIONE**

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Boiano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

LUGLIO - AGOSTO 2021

Anno II - N. 7

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

ANNO 2021

ORDINARIO Euro 20,00

SOSTENITORE Euro 50,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso



EDITORIALE p. GianCarlo Bregantini	3
VANGELOSCOPIO Ylenia Fiorenza	4
UMANITA' VERSO I MALATI Cosa vedi tu che mi curi? Paolo Mitri	5
FOCUS ESTATE I giovani e l'estate: Carpe Diem Silvana Maglione	6-7
EVENTO PERMANENTE Giornata mondiale dei nonni e degli anziani Rosalba Iacobucci	8-9
SCUOLA TEOLOGIA Il coraggio nella Bibbia Mariarosaria Cecere	10
VIENI E SEGUIMI Posso tornare indietro? Gregory Pavone	11
RIFLESSIONE SU I "MISTERI" Quando scappò l'agnello di Abramo Michele D'Alessandro	12-13
GLI ALBERGHI DIFFUSI DEL MOLISE Un modello di accoglienza nuovo e sostenibile Mariarosaria Di Renzo	14-15
SPECIALE CALCIO Vittoria per i "lupi" e per l'Italia Michele D'Alessandro	16-17
TESTIMONIANZA Vita e (') Salute Roberto Sacchetti	18-19
Il rumore del mondo e il Signore che urla Doretta Coloccia	20
IL PERSONAGGIO Ro Marcenaro, maestro di satira e amico del Molise Pasquale Di Lena	21
SUORE CATECHISTE SACRO CUORE DI RIPALIMOSANI Santa Giulia Salzano Profeta della Nuova Evangelizzazione	22-23
IL FILM Il labirinto dell'Immigrazione don Michele Novelli	24-25
BORGHI MOLISANI Oratino lo scrigno dei cinque sensi Francesca Valente	26-27
ACCORGERSI L'audio dell'intervento integrale di Borsellino del 14 gennaio 1989 A cura della Scuola "G.Toniolo"	28
SERVIZIO AL SIGNORE Suor Margherita Giannantonio Mariarosaria Di Renzo	29
25° DI SACERDOZIO DI DON GIOVANNI DI VITO Abbracciato dalla bontà di Dio	30
ANNO SCOLASTICO IN ARCHIVIO Grazie Signore per la bontà Suor Lovely Thottiparannolil	31
DALLE PARROCCHIE San Pietro e lo sguardo che ti rialza Mariana Vallera	32-33
Reliquia del Beato Giacomo Michele D'Alessandro	34
APPELLO AI PARROCI AD USCIRE Non vengono in chiesa? Vai tu in piazza! Padre Abdo Raad	35
NEWS	36-39
REPORT INSERTO Non perdiamo il Gemelli Molise	

“LA VITA DELL'UNO È LEGATA ALLA VITA DELL'ALTRO”

+ p. GianCarlo Bregantini

Con questa espressione viene convinto Giacobbe, da parte di Ruben, il figlio più grande, a lasciare partire per l'Egitto, alla ricerca di pane, il suo figlio prediletto, Beniamino. Ha tanta paura nel cuore, perché teme per lui, proprio come ha temuto per la perdita di Giuseppe, che gli è stato strappato da mani inique. Le mani dei suoi fratelli, gli stessi suoi figli. Lo lascerà allora partire, perché sa di metterlo in mani sicure, questa volta. E' la base della teologia del Goél, l'espressione biblica che ci vede tutti intrecciati. Uno legato alla vita dell'altro. E' del resto questa intuizione che abbiamo duramente appreso, durante i mesi terribili della pandemia. Uno porta il virus.

L'altro lo risana. Uno ti porta in ospedale. L'altro ti tira fuori, con la grazia del vaccino. Siamo intrecciati, nel bene e nel male.

Ebbene, questo è anche l'orizzonte delle scelte da operare nei mesi estivi. A diversi livelli. Prima di tutto, sentire che è bello restare in Molise, come turisti. Intessuti di storia e di calore nei nostri Borghi. Vicini alle nostre realtà, fatte grembo di speranza nuova e di stima rinnovata. E' forse anche un modo per vincere alla radice l'insidia della variante Delta! Preferire dunque il turismo lento, vicino, di prossimità! Fatto di relazioni nuove, che rilanciano le aree interne. Tanti i turisti già arrivati! Certo, nella visita alle Chiese nostre, speriamo che possano trovare le chiese aperte, con tanto di guida e non chiuse, come è capitato recentemente a diversi turisti, in borghi eccellenti. Essere invece fortunati, come i turisti di Civitacampomarano (*in gergo Cvtà*), dove l'arte ha abbellito ulteriormente le bellezze del Borgo, “*un unicum in Italia*”. O i visitatori di Fornelli, che in una rassegna singolarissima potranno rivivere il drammatico eccidio del 1943, descritto visibilmente negli occhiali tridimensionali in 3D. Quella storia dei martiri di ieri, sarà di scuola ai nostri ragazzi di oggi! Una lezione che li legherà alle tante storie drammatiche dell'attuale Li-

bia. Del resto, per ascoltare storie simili, direttamente dalla voce dei protagonisti, basterà visitare il nostro SPRAR per i minori non accompagnati, in zona industriale, a

voce dei Vescovi, voce profetica e speriamo risolutiva, che è arrivata fino al Papa. Anche qui, *la vita dell'uno (Cattolica) è legata alla vita dell'altro (Cardarelli!)*.



due passi dal Cinema Maestoso. I ragazzi vi racconteranno come si vive all'interno delle carceri libiche! Che si prova nell'attraversare il Mediterraneo, da soli! Anche questo permette il turismo estivo: conoscere di più le nostre realtà, artistiche ma anche sociali e culturali! Quelle a chilometro zero. Riscopriremo che *la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro*!”

“La ricetta vincente viene ancora una volta dallo sport: compatti come la squadra dell'Italia e quella del Campobasso. Se hanno vinto, è perché hanno lottato uniti”

Ma lo sguardo si allarga e raccoglie la grande sfida che affrontiamo in questo numero estivo: la ipotizzata **vendita della Cattolica**. INTRAVEDERE, come sempre, parla chiaro. Sono stati infatti i vescovi, in un loro comunicato tagliente, a sollevare la questione. Solo allora le forze politiche e culturali del Molise si sono svegliate! E purtroppo con lentezza si stanno organizzando! Ce ne occupiamo in un inserto, ben fatto, che raccoglie in pieno la

La soluzione infatti non potrà essere cercata dentro carte ingiallite di trent'anni fa! Ma va posta sul tavolo la responsabilità diretta della regione e della cultura molisana. Va verificato tutto da parte della Regione: i tagli alla sanità della Cattolica, il budget ridotto, i posti-letto dimezzati, l'ostracismo che ha sempre accompagnato quel suo duro cammino. **Se il Gemelli Molise vende, non è per capriccio, ma per necessità!** E' ora di dircele queste cose! Senza peli sulla lingua! E la soluzione sarà proprio quella suggerita dai nostri borghi più intelligenti: aprire le porte al futuro, investire in solidarietà, sentirsi uniti, legati uno all'altro, perché solo così una Regione così piccola ma così significativa (vero laboratorio sociale e culturale!) avrà futuro.

L'estate è tempo di rileggere e riprogrammare tante cose, per la nostra amata terra. Un piccolo contributo ce lo dona questo numero di INTRAVEDERE. La ricetta vincente viene ancora una volta dallo sport: compatti come la squadra dell'Italia e quella del Campobasso. Se hanno vinto, è perché hanno lottato uniti. Perciò **diciamo grazie** ancora una volta ai tanti redattori e autori che hanno costruito questo bel numero, così ricco di profezia!

“CHIEDERE DI SENTIRE L'ALTRO”

Ylenia Fiorenza

È beato chi ascolta, perché l'ascolto è lo spazio del Noi, della relazione, dell'incontro. Ascoltare equivale a sognare in grande, senza invadere i confini del possibile. Tutta la Bibbia declina l'ascolto come l'arte del partecipare Dio, l'altro, la storia... E la cosa più misteriosa è che prima c'è sempre l'ascoltare. Prima di vedere. Prima di toccare. Prima di gustare. L'articolazione dei significati di questo verbo è fondamentale per sperimentare che Dio è davvero la Presenza che tutto cambia. Sappiamo, inoltre, che la nostra dimensione sensoriale è quella più necessaria per esprimere o descrivere ciò che viviamo interiormente. I sensi restano il principio della vita come esperienza: il visibile che s'immerge nell'invisibile. Non so fino a che punto sia giusto chiamare i sensi “segni dell'umano”, poiché in essi esplode sempre qualcosa di divino. Quando usiamo l'espressione “*sotto la guida dello Spirito Santo*” è perché c'è qualcuno che si è posto in autentico ascolto della Parola di Dio e del Suo Amore. La fede è fatta prima di tutto di ascolto e poi del resto: chi ascolta assume l'eccezionalità del miracolo. La differenza tra chi crede e chi non crede, non dipende dal fatto che alcuni hanno il dono della fede e altri no. Dio non fa selezioni e non fa preferenza di persone (cfr At 10,34) perché Lui è il *Signore di tutti* (At 10,36). La fede ci prende l'anima, quando iniziamo ad ascoltare e ad ascoltarci. La santità non è altro, allora, che la riuscita del personale ascolto divenuto puro sentire. **Ascoltare è dare se stessi.** In una forma non convenzionale. Con profonda consapevolezza. Siamo noi che di proposito scegliamo chi ascoltare. Da chi si ascolta dipende, infatti, la nostra stessa libertà: quella libertà non più etichettata come solo *libero arbitrio*, ma riportata ad un processo di benevolenza verso la propria originaria identità. E' determinante per la nostra pace e la nostra vera felicità prestare ascolto a chi ci libera e blindarci, piuttosto, davanti a chi tyranneggia ed opprime. La vita spirituale è abbondanza di comunione con questa epifania che schiude l'intimo tri-

**“L'ascolto è
la nostra arma vincente!
Ed esulteremo perché
più forti delle separazioni,
delle guerre,
delle ingiustizie,
delle menzogne,
della sordità delle tenebre”**

“*i discepoli pieni di gioia*” (cfr Lc 10,17), in fondo li sta inviando *a due a due* dichiarando che chi ascolta loro, in verità, ascolta Lui stesso (cfr Lc 10,16). E poiché i discepoli hanno ascoltato Gesù, ora *nulla li potrà danneggiare* (Lc 10,19). Lo hanno ascoltato, sì, e Gesù ha dato loro *il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico* (Lc 10,19). E'



nitario. Ascoltare è accostarsi a qualcosa, a qualcuno. Da ciò capiamo che la Sacra Scrittura non è un Testo per soli eruditi, bensì è per quanti prestano attenzione e hanno desiderio di intendere, di penetrare il senso della vita, di ascoltare il respiro di Dio che s'incarna per noi. Ascoltare è mettersi in contatto, sì, *contattare* Dio. L'ascolto travalica l'irraggiungibilità, ne supera i limiti e nello stesso tempo quest'occasione di accesso rivela il filamento nascosto del drammatico cercare. **La vita è l'infinita tessitura del Tutto.** E l'interrogativo umano è attirato dal suo nudo svelamento, che apre agli eventi della Grazia.

Il dono di entrare nel cuore di Dio attraverso l'umanità ascoltata. Quando Gesù appella i suoi come

questo l'unico potere che come credenti dobbiamo fare nostro: dominare il male, distruttarlo, sradicarlo, debellarlo dalle coscienze, dalle menti, dai cuori, dalle istituzioni, dal mondo.

L'ascolto è la nostra arma vincente! Ed esulteremo perché più forti delle separazioni, delle guerre, delle ingiustizie, delle menzogne, della sordità delle tenebre. E soprattutto ci rallegreremo ascoltando i nostri nomi pronunciati dai cieli (cfr Lc 10,20). Renderemo lode a Gesù che li ha scritti sul palmo della mano dell'Eterno, che noi chiamiamo semplicemente “Papà”. Un Padre, sì, che ci ascolta e ci promette solo e sempre vita. La gioia che, in noi, suoi figli, insorge come un fiotto.

COSA VEDI TU CHE MI CURI?

Paolo Mitri*

Mettere l'utente al centro del sistema socio-sanitario per curare la relazione e la Persona/Cittadino.

È questo lo scopo di un Corso di Formazione promosso dall'Arcidiocesi Campobasso-Bojano in collaborazione con il Progetto Centro Studi Famiglia, l'ACOS (Associazione Cattolica Operatori- Sociosanitari), sezione regione Molise, con il patrocinio morale della Pastorale Diocesana per la Salute e per il Sociale e in collaborazione con l'ITC (Istituto di Terapia Cognitivo-comportamentale) di Roma.

Il corso si propone di fare acquisire ai partecipanti specifiche competenze comunicativo-relazionali nonché di programmazione e gestione dei percorsi di umanizzazione spendibili nel contesto organizzativo di appartenenza; tali saperi potranno positivamente influire sui risultati di cura e di presa in carico nei servizi territoriali, incidere sulla destrutturazione della concezione comune dell'ospedale come luogo "altro" dall'ambiente di vita e di relazione, agendo in maniera modificativa in relazione all'idea stessa della malattia superando la "separatezza" tra il luogo di cura e del più ampio contesto sociale nel quale è inserito.

"Il malato non è un numero: è una persona che ha bisogno di umanità". Queste le parole di papa Francesco nella Sala Clementina, in Vaticano

ricevendo in udienza, i membri della Fondazione Gvm Care & Research a gennaio dello scorso anno. Bisogna collaborare – ha continuato il Papa per "umanizzare la medicina e la realtà ospedaliera e sanitaria", senza dimenticare "la prossimità che è la chiave dell'umanità ... l'evoluzione tecnologica e gli stessi mutamenti di natura sociale, economica e poli-

"Dietro ogni stato di momentanea fragilità vi è una creatura unica ed irripetibile, un essere umano, una famiglia, una comunità, un bisogno profondo di ascolto, di comprensione, il desiderio e il timore di dare la propria fiducia e il confidente abbandono al gesto terapeutico"

(Papa Francesco)

tica hanno cambiato il tessuto su cui poggia la vita degli ospedali e delle strutture sanitarie".

Da qui "la necessità di una nuova cultura, specialmente nella preparazione tecnica e morale degli operatori sanitari a tutti i livelli". "Dietro ogni stato di momentanea fragilità vi è una creatura unica

ed irripetibile, un essere umano, una famiglia, una comunità, un bisogno profondo di ascolto, di comprensione, il desiderio e il timore di dare la propria fiducia e il confidente abbandono al gesto terapeutico".

Da questa riflessione e dalle esperienze maturate nel corso "dell'emergenza Covid" le Pastorali Sociali e Sanitaria hanno preso spunto per preparare il progetto "Cosa vedi tu che mi curi?".

L'ospedale è il luogo deputato al recupero della forma ed efficienza fisica. Chi varca la sua soglia da paziente, lo fa tentennando, distratto da considerazioni sulla propria fragilità, spesso in preda a un profondo senso di smarrimento.

Al disorientamento interiore va spesso aggiunto l'ulteriore disagio suscitato dall'istituzione ospedaliera, che si impone con la centralità della sua organizzazione, da cui è esclusa la prospettiva del paziente.

L'incontro con il degente, infatti, richiede una preparazione professionale ma al contempo umana e umanizzante del percorso terapeutico, instaurando una relazione volta ad incontrare l'umanità ferita dell'altro ed orientata ad una relazione interpersonale profonda basata sull'accoglienza che, per principio implica una restituzione nella relazione dell'esperienza con evidenti ricadute anche sui servizi territoriali.

*Pastorale Sociale e del Lavoro

Corso FAD nazionale



PROGETTO FAMIGLIA
CENTRO STUDI

Come RI-UMANIZZARE le CURE?

Utenti e operatori, relazioni
e sistema socio-sanitario

con il Patrocinio di
Arcidiocesi di
CAMPOBASSO
BOJANO

8 Crediti CNOAS
(2 deontologici, 6 formativi)



I GIOVANI E L'ESTATE: CARPE DIEM

Silvana Maglione

IUVENTUS

Gli antichi latini con il termine *iuventus* indicavano quel periodo della vita compresa fra l'adolescenza e la maturità, la gioventù, che, a ragione, viene considerata la più bella età, in quanto caratterizzata, in via generale, dalla spensieratezza, vitalità e dalla voglia di godersi a piene mani.

Oggi si considerano giovani, anche se in maniera controversa, coloro i quali hanno un'età compresa fra i 14 e 29 anni (a volte anche fino a 34). Semplicisticamente si afferma che i ragazzi di oggi non hanno più valori, l'unico loro interesse è il divertimento, a qualsiasi costo. Bisogna, invece, evitare le generalizzazioni. È, sicuramente, più comodo sminuire la nuova generazione, diversamente "etichettata" (generazione X, la generazione Y, dei fenomeni, generazione web), piuttosto che **valorizzarla ed educarla, soprattutto, con l'esempio.**

Al contrario, è esattamente come le generazioni precedenti, seppure sono cambiati la mentalità e il rapporto con i valori umani. Hanno **desideri, speranze, valori**, sono capaci di grande generosità e disponibilità (prova ne è **l'impegno nelle attività di volontariato** che ha coinvolto molti di loro durante la pandemia). Certo sono curiosi, vogliono vivere nuove esperienze, costruire la loro vita in maniera autonoma, benché abbiano minori riferimenti sociali e minor senso di appartenenza, rispetto alle generazioni precedenti. Amano viaggiare, confrontarsi, aprire gli orizzonti, oggi, più di ieri, ne hanno la possibilità, anche grazie a molti programmi di educazione e scambi, proposti dalla Comunità Europea. Si guardano intorno ed interiorizzano, sperimentando. Sono bombardati dai media, spesso disorientati, a volte fragili, spaventati, ma non per questo meno validi, anzi. Certamente difficoltoso e complesso è lo sviluppo personale in un'età che necessita di molte attenzioni, non solo materiali, ma, soprattutto, di sostegno e vicinanza (familiare, di amici, di insegnanti). **Hanno desiderio di riappropriarsi della normalità**, hanno voglia di

vivere, di socializzare, di abbracciarsi e di riguadagnare il tempo perduto. Il lungo isolamento e la distanza fisica (chiusura di scuole, palestre, centri di aggregazione) hanno determinato anche una distanza relazionale che è stata in parte surrogata da una vicinanza virtuale nel web, non in grado, comunque, di sostituire pienamente la presenza di amici, di pari con cui relazionarsi e crescere individualmente. Durante il lockdown molti giovani cercavano di simulare condizioni di normalità, contattandosi via webcam ed organizzando anche aperitivi e cene per discutere con gli amici.

L'ESTATE È PER I GIOVANI?

Dopo un lungo periodo di privazioni, **l'estate**, che per similitudine di caratteristiche molti identificano con l'età della gioventù, ed il ritorno alla normalità, è vissuta dai giovani come una ritrovata libertà,

***"Quant'è bella giovinezza,
Che si fugge tuttavia!
Chi vuol essere lieto sia:
di doman
non c'è certezza..."***

(Lorenzo de' Medici)

con un maggiore desiderio di aggregazione, di incontro con gli amici, desiderano **cogliere l'attimo, senza dimenticare, nel contempo, che non è una fase di "liberi tutti".**

L'ESTATE DEI GIOVANI

Dopo un lungo periodo di isolamento i giovani desiderano vivere l'estate con spensieratezza.

Facili agli spostamenti, quest'anno molti, a causa delle restrizioni, sceglieranno vacanze "nostrane" e viaggi più brevi, anche a causa delle difficoltà in cui molte famiglie si sono trovate per l'impossibilità



“L’età della gioventù, ed il ritorno alla normalità, è vissuta dai giovani come una ritrovata libertà, con un maggiore desiderio di aggregazione, di incontro con gli amici, desiderano cogliere l’attimo, senza dimenticare, nel contempo, che non è una fase di <liberi tutti>”

di garantire un reddito adeguato.

CARPE DIEM

“Non bruciate le vacanze nella dissipazione e nel semplice divertimento, ma fatene un tempo per dare respiro alla vita interiore”.

Così San Giovanni Paolo II si rivolgeva ai giovani. Essere giovani in questo particolare periodo non è facile. Aver tolto ai giovani i centri di aggregazione, la scuola, ed altri importanti luoghi di crescita, lasciando aperti solamente i bar ed i pub, unici luoghi d’incontro con gli amici, certamente non è stata un’alternativa illuminata. Se a questo si aggiunge la mancanza di spiegazioni sulla necessità del rispetto delle regole per tutti allora il danno è fatto.

LA MOVIDA

Da alcuni anni anche in Italia è stata introdotta la cosiddetta “**movida**”, cioè quel fenomeno, di derivazione spagnola, che caratterizza il divertimento notturno giovanile e che in estate vede il massimo sviluppo. Giovani e meno giovani che girano da un pub/bar all’altro tirando fino a tarda notte, a volte il fenomeno sfocia nella “**malamovida**”, con schiamazzi e disturbi della quiete pubblica.

VIA DE’ FERRARI

Vi sono dei luoghi simbolo della movida. Oggi Via Ferrari è il centro della movida campobassana, luogo di ritrovo di molti giovani e non solo ed oggetto di contrasto tra residenti e frequentatori a causa del degrado in cui versa, soprattutto nel fine settimana, per l’incuria con cui gli avventori dei bar e pub lasciano, dopo aver consumato alcolici e bibite, i residui per strada, peraltro, centro storico della città. Tale comportamento risulta insopportabile ed inconcepibile. **La movida estiva**, determina, spesso, contrasto tra i diversi interessi: i giovani hanno diritto al sano divertimento, i gestori dei locali all’esercizio del loro servizio ed i residenti delle zone in cui si svolge la movida il diritto al riposo notturno ed al godimento dei pro-



pri beni, senza essere disturbati dagli schiamazzi e dal rumore della musica ad alto volume. L’esercizio di tali diritti, a volte, sfocia in liti ed in conseguenti contenziosi giudiziari, con grande fatica per i giudici di regolarne l’esercizio, comparando i diritti con il limite della normale tollerabilità, svolgendo, nel contempo, un’azione di mediazione sociale. La questione è stata anche oggetto di diverse e recenti ordinanze sindacali inefficaci allo scopo.

COMPITI ISTITUZIONALI

Pur nella consapevolezza delle innumerevoli difficoltà organizzative, compito delle istituzioni è cercare di disciplinare, in maniera bilanciata, l’offerta delle possibilità ricreative e culturali, diversificando gli spazi di socialità, proponendo iniziative, anche delocalizzate, per evitare la concentrazione di assembramenti in alcune strade, rivitalizzando, altresì, i quartieri della città (esempio virtuoso ne è **la rassegna teatrale** che si svolge, a Campobasso, ormai da anni, nel parco **del quartiere di San Giovanni** e che vede una considerevole presenza, proveniente anche

da zone limitrofe.

Il parco, peraltro, è servito anche da un chioschetto commerciale). Un’alternativa alla vita notturna “sregolata” potrebbe essere un’organizzazione istituzionale di serate all’aperto a tema, notti bianche periodiche, apertura serale e notturna dei poli culturali presenti sul territorio (musei, con possibilità di svolgere attività laboratoriali, nel rispetto delle norme anticovid, pinacoteche fruibili, centri di lettura accoglienti, concerti all’aperto in idonei spazi, o locali in cui si balla a ritmo di musica con tanto di cuffie alle orecchie per non disturbare il vicinato, per esempio, ma le iniziative potrebbero essere tante altre, basterebbe un po’ di creatività e di coinvolgimento, anche della società). Certamente i giovani, se diversamente indirizzati, apprezzerrebbero l’impegno e l’attenzione delle Istituzioni verso i loro bisogni. Anche i gestori dei locali commerciali dovrebbero fare la loro parte, attraverso la disponibilità di personale di controllo per evitare disturbi. Inoltre una migliore offerta ricreativa che vada oltre la vendita di bevande alcoliche, andrebbe a beneficio di tutti.

PRIMA GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

Voluta da papa Francesco sarà celebrata ogni anno la quarta domenica del mese di luglio

Rosalba Iacobucci

ISTITUZIONE E SIGNIFICATO

Papa Francesco nell'ambito dell'Anno *Famiglia Amoris Laetitia* ha istituito la Prima Giornata Mondiale dei Nonni e Anziani. Si terrà ogni anno la quarta domenica di luglio vicino alla festa dei santi Gioacchino ed Anna, nonni di Gesù, che cade il 26. Quest'anno si è celebrata domenica 25 luglio. La ricorrenza intende essere un'esortazione rivolta a tutti i credenti della Chiesa Universale: ai giovani e adulti affinché cresca in loro e attorno a loro una nuova sensibilità verso chi vive l'età avanzata, ai nonni e agli anziani perché considerino il loro stato "un dono per trasmettere ai giovani l'esperienza di vita e di fede". Invito quanto mai necessario e urgente in questo nostro tempo ancora incerto da Covid che in tutti i

continenti ha colpito soprattutto gli anziani e i vecchi.

Categorie di persone emarginate e spesso vittime, anche in tempi non pandemici, della mentalità utilitaristica dominante che Papa Francesco censura come "*cultura dello scarto*". Mentalità che sottovaluta o occulta lo stesso fondamentale servizio di welfare che i nonni svolgono. Secondo i dati Istat sono dieci milioni, su dodici, quelli che seguono assiduamente i loro nipoti dagli zero ai quattordici anni per un valore economico virtualmente calcolato in circa 24 miliardi di euro annui (*Garena - Tosco, 2020 Nonni In Servizio Nonni sulle Barricate*). Una giornata Mondiale maturata progressivamente nel cuore e negli interventi degli ultimi pontefici.

Come non ricordare, in qualità di vecchia e nonna, la bellissima lettera agli anziani di San Giovanni Paolo II! E che dire dell'alta stima cristiana verso noi altri di Papa Emerito Be-

"Il futuro del mondo è in questa alleanza tra giovani e anziani.

Chi, se non i giovani, può prendere i sogni degli anziani e portarli avanti?

Ma per questo è necessario continuare a sognare.

Nei nostri sogni di giustizia, di pace e di solidarietà risiede la possibilità che i nostri giovani abbiano nuove visioni e si possa costruire il futuro"

nedetto: "la preghiera degli anziani può proteggere il mondo, aiutandolo forse in modo più incisivo che l'affannarsi di tanti!"



“Un dono a tutta la Chiesa destinato a rimanere negli anni, è il primo frutto dell’Anno Famiglia Amoris Laetitia”

Esattamente come fa lui adesso nel suo Monastero in Vaticano. E in ultimo l’intenso magistero di Papa Francesco con l’indimenticabile Festa degli Anziani a Roma nel 2017. Adesso, da lui fortemente voluta, la Giornata Mondiale. Commenta il cardinale Farrell prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita: “è un dono a tutta la chiesa destinato a rimanere negli anni, è il primo frutto dell’Anno Famiglia Amoris Laetitia”. In Italia la Festa dei nonni, per celebrare la loro importanza familiare e sociale, è già ricorrenza civile dal 2005: il due ottobre, festa degli Angeli Custodi. I nonni ritenuti custodi dei nipoti come gli angeli delle persone loro affidate. Una rappresentazione sociale e religiosa del loro ruolo che oggi, nella nostra società sempre più “liquida”, in continua trasformazione anche per i nonni, (quanti nonni padri e nonne madri in sostituzione di genitori inesistenti), risulta abbastanza stereotipata e priva di riferimenti concreti.

La Giornata Mondiale appena istituita è di più, molto di più. Non solo perché stabilisce come Patroni Speciali gli stessi Nonni di Gesù. Mentre allarga universalmente gli orizzonti di riferimento richiama ad una profondità ed ampiezza umana ed evangelica della “nonnitudine”, come viene chiamata dai sociologi oggi, che solo la Chiesa di Cristo Signore Madre e Maestra può esprimere. Infatti, Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani perché anche chi in mezzo a loro è senza figli o nipoti può essere e diventare nonno: i cosiddetti “nonni sociali” impegnati ugualmente nel volontariato con i bambini, i ragazzi e i giovani svantaggiati. Tutti, di sangue o di adozione, nonni attivi: pensionati ma non disoccupati.

“IO SONO CON TE TUTTI I GIORNI”, IL TEMA DELLA PRIMA EDIZIONE

È tratto dalle ultime parole del vangelo di Matteo modificando il *con voi* con il *con te*. Nel messaggio per questa giornata del giugno u.s., Papa Francesco rivolgendosi ad ogni nonno ed anziano precisa:



“tutta la chiesa ti è vicina, si preoccupa di te, ti vuole bene e non vuole lasciarti solo”.

Ri-consegna, poi, a tutti i festeggiati, dopo il più drammatico periodo pandemico, la missione evangelizzatrice verso le nuove generazioni che Gesù risorto, come per i disce-

Madre Teresa di Calcutta: “Non c’è che una vecchiaia: quella che nasce dal rifiuto dell’amore”

poli dopo l’apparizione in Galilea, torna a rinnovare a noi nonni e anziani. Una vicinanza intergenerazionale: dai nonni ai nipoti, dai nipoti ai nonni. Una vicinanza reciproca che dona vitalità ai nonni e futuro ai nipoti.

Una impresa che la vicinanza Sua e della Sua Chiesa assicura prospera e vittoriosa. Tre le colonne portanti, “i pilastri”, individuati da Papa Francesco per questa edificazione del mondo di domani: *i sogni, la memoria e la preghiera*. Tutti noi nonni ed anziani, anche i più fragili fra di noi, anzi “meglio di altri insieme ai nostri figli e nipoti, possiamo collocare questi pilastri per sorreggere la nostra costruzione”.

E continua: “*il futuro del mondo è in questa alleanza tra giovani e anziani. Chi, se non i giovani, può prendere i sogni degli anziani e portarli avanti? Ma per questo è necessario continuare a sognare. Nei nostri sogni di giustizia, di pace e di solidarietà risiede la possibilità che i nostri giovani abbiano nuove visioni e si possa costruire il futuro*”.

Un autentico documento programmatico che si commenta da solo.

Soprattutto in questa fase, in questa fase così cruciale della storia umana, può diventare un vademecum per l’edificazione di un mondo migliore più umano, base di ogni autentica fede, e conseguentemente più cristiano. Una guida che capovolge la considerazione dell’anzianità e della vecchiaia vissute come assai triste e malinconiche, spesso, da parte dei soggetti stessi e condivisa tendenzialmente dai familiari e dalla società. La canizie, invece nella prospettiva di questo evento mondiale, pur fra forze calanti e sforzi maggiori, si trasforma in maestra di saggezza, prudenza e acutezza di pensiero vissuto.

Un grande dono del Sommo Amore dato per trasmettere amore. Madre Teresa di Calcutta: “*non c’è che una vecchiaia: quella che nasce dal rifiuto dell’amore*”.

Tramonto sì per i nonni e gli anziani, ma tramonto che prepara il giorno più bello e luminoso nel quale il sole splenderà per sempre.

Possono, così, trasmettere ai nipoti (...di sangue o adottati) non solo una visione più comprensiva e matura della vita che essi ancora non sperimentano ma educarli più di tutti al “senso dell’oltre”.

E possano tutte le diocesi raccogliere le iniziative liturgiche e pastorali proposte per l’evento dalla Penitenzieria Apostolica: celebrazioni speciali, un cero acceso per tutti i nonni morti di Covid e addirittura la concessione dell’indulgenza plenaria, alle solite condizioni, sia per tutti i festeggiati che per i fedeli che visiteranno “in presenza o virtualmente i fratelli anziani bisognosi”. Opportunità straordinarie che, speriamo, tutte le parrocchie della nostra diocesi non si lascino sfuggire.

IL CORAGGIO NELLA BIBBIA

Mariarosaria Cecere

Per vivere ci vuole coraggio e la Parola di Dio ci offre molti esempi. La Bibbia in fondo è Parola viva. La parola **coraggio** viene dalla radice latina "Cor" che significa cuore. Abramo, è colui che "contra spem in spem credidit", contro ogni speranza, ha creduto nella speranza (Rm 4,18). È un uomo di grande valore, accetta la proposta di Dio e parte per un'avventura inedita. Rappresenta il **coraggio della fede**: la fede produce coraggio e il coraggio trova fondamento solo nella fede.

La parola coraggio rappresenta il nome stesso di Dio. Non temere è ripetuto per ben 365 volte nella Bibbia, una per ogni giorno. Dio ci accompagna sempre, apre il nostro cuore ad una promessa. "Farò di te" dice il Signore ad Abramo, rendendo grembo fecondo il suo desiderio e lo dice a ciascuno di noi.

FIGURE DI STRAORDINARIA FORZA INTERIORE

La fuga diventa cammino quando incontro Dio nel camminare verso il fratello. Giacobbe ha il **coraggio di camminare** senza l'ansia di arrivare perché ha capito che con Dio si è già arrivati. Bisogna avere il coraggio di abbandonare le tende interiori, per avere la consapevolezza di quello che già di divino esiste, il **coraggio della teofania**.

La storia di Giuseppe ci mostra il **coraggio del perdono**: il sì alla consapevolezza del male fatto, ma il no alla vendetta. La tunica di Giuseppe rappresenta il coraggio di essere noi stessi. La cisterna rappresenta il coraggio della sofferenza, nella sua accettazione e trasformazione delle ferite in feritoie. E infine la coppa rappresenta la capacità di rimanere se stessi nonostante tutto. Con Giuseppe il coraggio di soffrire si trasforma nel coraggio di amare "usque ad mortem". Anche noi siamo chiamati ad aprire i sepolcri, interiori ed esteriori, per aprirci alla vita.

Il **coraggio di restare** è di Rut, l'amica fedele, capace di amare di un amore gratuito da cui non può ottenere nulla in cambio, un amore pieno. Dio riempie di grazia chi ha coraggio di amare in pienezza nella vita. E il coraggio di dare valore al proprio nome, perché in ogni nome c'è la propria storia, ci sono le proprie radici che ci per-

tono di arrivare a Dio, alle sue mani che ci hanno creati, ci hanno plasmato e ci hanno inviati.

Ester è il nome della discendente di Beniamino, e deriva da aster che significa stella. Rappresenta, infatti, il coraggio di brillare e il **coraggio di splendere**, di portare luce nel buio degli altri: lei non appare ma brilla. **Chi non brilla ha bisogno di apparire**. Da Ester possiamo imparare anche il **coraggio della parola** per essere noi stessi "parole viventi" capaci di seguire la via indicata dal dito di Dio.

È bello guardare alla famiglia di Tobi, a questa casa, per scoprire il **coraggio della preghiera e dell'unione** anche nell'affrontare i problemi. La famiglia è messa al centro per riscoprire il dono della Fede, per scoprire l'altro parte di me e accorgersi di non poterne più fare a meno. **Accompagnare l'altro significa essere comunità educante: questo è il compito che ha oggi la Chiesa**.

IL DISEGNO DI DIO PER OGNUNO DI NOI

Ciascuno di noi può essere Pietro: passa da uno stato di scoraggiamento all'avere un senso di speranza. Pietro ha il coraggio di fidarsi ed affidarsi a Dio, ma anche colui che lo rinnega perché umanamente fragile. Pietro è l'esempio che Dio si fida di noi, nonostante noi. Non possiamo confidare solo su noi stessi. Anche noi siamo chiamati ad essere pietre da costruzione per permettere a Dio di costruire con ciascuno di noi qualcosa di grande. Maria di Magdala è colei che ha il **coraggio di correre**. È lei la Laica che va a dire ai discepoli di svegliarsi, di correre perché il macigno del sepolcro è stato rimosso. Giovanni e Pietro corrono insieme ma con velocità diverse. Eppure solo Maria di Magdala ha il **coraggio di rimanere** nonostante la tomba sia vuota. In Maria di Magdala troviamo il coraggio di vincere la notte, le tenebre, la paura, la pandemia e annunciare la gioia del Signore risorto. Lei lo riconosce quando la chiama per nome: chiamare per nome è importante per chi ama. Maria di Magdala ha il coraggio di piangere e in quel pianto che riesce a riconoscere gradualmente Gesù. Il cammino della conoscenza è come il cammino della fede, graduale. La mia corsa da chi è attirata? Se mi appassionano corro, non importa quanto veloce perché prima



ancora dei piedi può arrivare il cuore. Come bisogna leggere allora quel sepolcro vuoto? Bisogna avere il coraggio di guardare da un'altra prospettiva dall'interno del sepolcro per avere la certezza che non siamo mai soli. Avere fiducia nell'affidabilità di Dio è questa la nostra speranza.

Gesù è il coraggio divinamente umano. Impersonifica il coraggio dell'amore attraverso la sua Parola viva. Il suo corpo ci invita a essere cercatori del regno di Dio in ogni creatura che incontriamo nel nostro cammino. I cristiani devono avere il coraggio di parlare dell'amore di Dio agli altri, non solo a parole ma con la vita vissuta. Di noi si può dire che assomigliamo tanto al Padre? **Noi siamo cercati da Dio e inviati ad annunciare affinché, attraverso di noi, gli altri possano vedere Dio.**

L'apice del coraggio è raggiunto con Maria. Il suo sì "Fiat voluntas tua" ha cambiato il corso della storia. Lei è il cuore attento di madre che si accorge, scuote, interviene con le sue grida e la sua forza. Il suo sì porta l'umanità a incontrare la fonte del coraggio che è Gesù. Lei ci sprona a valorizzare le risorse, a spendere i nostri talenti, ad affidarci e fidarci di Dio nelle cose piccole e umili per poter assaporare la gioia piena.

Bisognerebbe trovare il coraggio di curare gli altri e noi stessi con la terapia della meraviglia, la "Wonder Therapy". La meraviglia è Dio che ci viene incontro nelle cose imperfette, dove c'è lo scarto. La meraviglia ci permette di raggiungere la perfezione, secondo la sua volontà. Credere nella resurrezione è credere all'Amore di Dio e credere all'onnipotenza di Dio che si chiama AMORE. **Lì dove si è felici, Dio è presente. È felice chi ha il coraggio di amare, di essere se stesso, di essere onesto, di essere sincero e di essere grato.**

“MA SI PUÒ TORNARE INDIETRO?”

Il diritto di recesso nel discernimento vocazionale

Gregory Pavone

Tra i passi del Vangelo che appaiono eccessivamente severi per la sensibilità contemporanea c'è quello in cui Gesù afferma che *“nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio”* (Lc 9,62). Gesù sembra non tanto voler porre un'ulteriore condizione per seguirlo, piuttosto vuole mettere in guardia i suoi discepoli da una tentazione molto radicata nell'indole umana:

“Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza”

(Lett. ap. Patris corde, 2).

quella di guardarsi indietro non appena si è iniziato a fare qualcosa di buono. Quando ci si appresta a fare una qualsiasi scelta è diventata prassi farsi questa domanda: **“si può tornare indietro?”**. A pensarci, la possibilità o meno che una decisione sia presa in modo irreversibile, costituisce il vero dramma che si cela nelle piccole e grandi scelte che segnano il passo della nostra vita. Il “diritto di recesso” viene in nostro aiuto quando una scelta si presenta troppo difficile da riservare a un secondo momento la possibilità di ripensarci.

LA SCELTA

RISERVA SEMPRE DUBBI

Tuttavia alla fine scegliere vuol dire sempre rinunciare a qualcosa in favore di un'altra e spesso le due alternative sono entrambe buone e desiderabili. Per la persona che compie il discernimento vocazionale il momento della scelta è sempre accompagnato da dubbi e pau-



re. Non è mai un passaggio pacifico perché gravato non poco dalle aspettative che gli altri (amici, parenti, il parroco, “la gente”), formulano sulla persona. *“Cosa penseranno se cambio idea? Cosa mi accadrà se torno indietro?”*. La difi-

“Non bisogna lasciare da parte le fragilità: sono un luogo teologico. La mia fragilità, quella di ognuno di noi è luogo teologico di incontro con il Signore”

(Discorso del Santo Padre Francesco ai sacerdoti del convitto San Luigi dei Francesi - 7 giugno 2021)

coltà di una decisione non risiede tanto nella decisione in sé, ma nelle nuove relazioni che da essa scaturiscono.

Amedeo Cencini in un passaggio descrive molto bene la dinamica della decisione e quello che comporta: *Il momento della decisione quando c'è di mezzo il cuore è sempre sofferta e lacerante, ma è anche il momento d'una crescita nella conoscenza di sé e del proprio cuore, della sua debolezza, e della sua potenzialità, della sua fame d'affetto*

e del senso della propria chiamata verginale. E dunque è anche il momento di ridefinire in qualche modo la propria identità o di accedere a una nuova percezione dell'io, in cui entra anche l'esperienza precedente, assieme alla certezza che solo in Dio quella fame d'affetto potrà saziarsi, e alla decisione conseguente di scegliere di nuovo Lui come unico grande amore della vita (Amedeo Cencini - Verginità e celibato oggi, Per una sessualità pasquale, EDB 2012). Decidersi vuol dire quindi in qualche modo ridefinire la propria identità anche davanti agli altri, nella consapevolezza che accediamo alla verità di noi stessi solo alla luce di quel grande amore che rappresenta per noi il Signore.

IL PROGETTO DI DIO CONTEMPLA ANCHE LA FRAGILITÀ

Il rischio che s'instauri una mentalità calcolatrice nel rapporto con Dio si vede appunto dalla presenza di ansie e paure, spesso ingiustificate, che rendono meno bella la propria vocazione.

Se invece la preoccupazione fosse rivolta prioritariamente al centro della propria vocazione, il sapersi amati profondamente (e quindi non abbandonati al susseguirsi caotico degli eventi), si potrebbe vivere anche con meno paranoie.

Nel fondo il motivo principale per cui la Chiesa sembra suggerire che “non è possibile tornare indietro” da determinate scelte che tirano dentro di sé il Signore (matrimonio, sacramento dell'ordine sacro, professione religiosa) risiede nell'irrevocabilità dell'amore di Dio.

Lui non sa tornare indietro.

Nel suo inesorabile uscire “fuori di sé” a favore dell'uomo non fa altro che trovare sempre nuovi modi per farci arrivare la sua cura paterna. Un discernimento che appoggi le sue basi su una mentalità di questo tipo, più teologica e meno basata sul calcolo umano, permette di non escludere la fragilità umana, che invece è contemplata a pieno titolo nel progetto di Dio in quanto diviene il punto in cui s'instaura la grazia per un vero cammino cristiano.

QUANDO SCAPPÒ L'AGNELLO DI ABRAMO

Michele D'Alessandro

Alzarsi, prepararsi, uscire velocemente per guadagnare un posto in prima fila. Un autentico rituale per i campobassani quello che si celebra nella ricorrenza del Corpus Domini, per assistere alla sfilata delle macchine viventi del Di Zinno, da una posizione privilegiata. Tale frenetica sequenza, per il secondo anno consecutivo, fa segnare il passo, auspice una pandemia che fa solo intravedere qualche spiraglio di luce per il futuro. Quest'anno ci si è limitati solo alla celebrazione eucaristica, presso il Museo, presieduta da padre GianCarlo Brengantini, sempre più innamorato delle figure "viaggianti".

I Misteri e la città, un connubio

"Si è tanto parlato di far inserire i <Misteri> nel patrimonio immateriale dell'Unesco, ma nulla di concreto è stato fatto. Non è stato formalizzato alcun atto"

indissolubile. Un rapporto d'amore che non ammette cambiamenti: gli uni non possono vivere senza la presenza dell'altra.

Una simbiosi che ha calamitato le attenzioni di tutto il pianeta. Le 13 macchine che "ballano" in aria sono ormai conosciutissime in ogni angolo del mondo. Sulla magnifica tradizione, pilotata egre-

giamente dalla famiglia Teberino, si sa di tutto e di più. Ed è proprio da questi splendidi custodi Teberino, che amministrano con saggezza, lungimiranza, capacità, competenza e soprattutto amore e passione, tutta la impalcatura dei Misteri, ivi compresa l'Associazione appositamente costituita, che abbiamo voluto, attraverso l'intervista che segue, cogliere qualche aspetto inedito e qualche aneddoto ai più sconosciuto. Ci ha risposto il più attempato, l'architetto Liberato, ma è come se lo avessero fatto anche il fratello Giovanni, autentico factotum della intera organizzazione, e la sorella Antonietta, anch'essa determinante nella cura della iniziativa, al pari dei fratelli. Tutti e tre hanno ereditato il culto dei Misteri dal "grande" ed indimenticabile Cosmo Teberino, il papà, maresciallo dei vigili urbani di Campobasso, più noto come il "pastore", "l'anima" dei "Misteri", fino a quando il padrone della vita non lo ha convocato a sé. Sintetiche e interessanti le risposte.

Cosa non è stato detto ancora sui "Misteri"?

Sui Misteri è stato detto e scritto molto ma ci sono aspetti da approfondire come ad esempio il rapporto tra confraternite per il governo della processione dei Misteri stessi: sui sei misteri assegnati alla quarta confraternita, quella di S. Leonardo, non si conosce nulla. Interessante sarebbe apprendere lo sviluppo del percorso della processione durante i secoli.

Cosa piacerebbe che venisse ripetuto sempre sulla manifestazione? Intanto la manifestazione stessa in un momento diverso dal Corpus Domini, consentendo così la partecipazione ad un gruppo maggiore di persone e nello specifico mantenere vivo l'entusiasmo dei bambini che sono i veri protagonisti.

Qual'è stato il commento che più ha colpito in positivo?

Meraviglia sicuramente, piacevole sorpresa. Da chi li vede per la prima volta spesso sento dire "come si reggono, come è possibile", è lo stupore delle opere meravigliose che appunto generano meraviglia.

Qual'è stata invece la critica meno accettata, meno gradita, e perchè?



Non ricordo critiche o commenti sgraditi, forse l'indifferenza di alcuni, ma i Misteri o si amano molto o destano indifferenza.

I "Misteri", tra sacro e profano, quale la distanza tra i due aspetti.

I Misteri sono la rappresentazione scenica di soggetti sacri con funzione di catechesi. Evidenzio che, alla loro realizzazione, la popolazione era prevalentemente illetterata e le processioni avevano la funzione di divulgazione.

Cosa avrebbe fatto per far diventare la iniziativa di rilievo internazionale?

A Campobasso nel giorno della processione dei Misteri si radunano circa centomila persone, questa manifestazione è, per partecipazione di pubblico, tra le prime in Italia. Ritengo che negli ultimi anni sia cresciuta enormemente, fino a raggiungere una platea vastissima. Basta ricordare, in proposito, la processione del 19 giugno 1999 in Piazza San Pietro trasmessa in mondovisione, dove Sua Santità Giovanni Paolo II durante l'Angelus ha commentato i "Misteri" proponendoli a diversi milioni di telespettatori. Auspico che di iniziative simili ce ne siano in futuro tante altre, per diffondere ancora più capillarmente la sfilata delle macchine viventi.

Si è avviato l'iter per far diventare la manifestazione patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco, a che punto è arrivato?

Siamo a buon punto... quello di partenza...; ad oggi oltre ai proclami, non è stato formalizzato nulla.

Senza l'amore, la dedizione e la passione della famiglia Teberino, cosa sarebbero i "Misteri", modestia a parte.

I Misteri appartengono ad una grande Famiglia dove Teberino è solo uno dei tanti cognomi. Trasmetteremo ai giovani questa importante eredità consapevoli che nuove idee ed energie perpetueranno la tradizione dei Misteri di Campobasso.

La pandemia ha bloccato l'uscita degli ultimi due anni. In termini di promozione pensi ci sia una penalizzazione sulla straordinaria immagine dell'avvenimento?

La pandemia ha bloccato tutto nel Mondo mettendoci in un tempo sospeso, quando passerà ci sarà una nuova normalità e con essa un modo nuovo di vivere i vecchi Misteri.

Due anni di stop. Sicuramente si

sta pensando già alla ripartenza. Con quali novità e con quali stimoli?

Al momento non abbiamo pensato a novità, ma la voglia di riproporre i Misteri è tanta e ci auguriamo di farlo presto, il prima possibile. Sicuramente c'è l'impegno a profondere un rinnovato entusiasmo.

Sono più difficili da gestire gli angeli o i diavoli?

La gestione dei personaggi è difficile, negli ultimi anni è cresciuta esponenzialmente la richiesta di partecipazione ed è veramente complicato trovare la motivazione e le parole per dire, soprattutto ai bambini, "non puoi partecipare". **Qual'è l'aneddoto più simpatico che è capitato nel corso degli anni, di cui non si è venuti a conoscenza?**

"I Misteri appartengono ad una grande Famiglia dove Teberino è solo uno dei tanti cognomi. Trasmetteremo ai giovani questa importante eredità consapevoli che nuove idee ed energie perpetueranno la tradizione dei Misteri di Campobasso"

Ce ne sono molti e di diverso genere. Un anno, tanto per citarne uno, scappò l'agnello dell'Abramo e fu recuperato all'ultimo minuto. Abbiamo avuto sui Misteri bambini di ogni provenienza, Indiani, Albanesi, Vietnamiti, anche una bambina con la sindrome di Down. Siamo convinti che la diversità è una ricchezza.

Quante persone, tra protagonisti, portatori, collaboratori vari, occorrono per la sfilata?

E' una bella squadra. 300 sono i portatori, 100 musicisti, 77 personaggi di cui 55 bambini, 24 addetti alla vestizione, e poi sarte, fabbri, falegnami, tappezzeri. Nella logistica 12 addetti al soccorso, 18 al ponte radio, ma dimentico sicuramente qualcuno.

Qual'è la macchina più complessa dal punto di vista della composizione?

Ogni Mistero ha una propria particolarità ed una propria suggestione, ma tutti insieme sono bellissimi. In ogni caso non c'è nessun



"ingegno" che ci crea problemi di allestimento.

A quale mistero la famiglia Teberino si sente più legata e perché?

In famiglia abbiamo interpretati molti ruoli su quasi tutti i Misteri, forse quello a cui sono più legato io è il San Nicola sul quale sono stato molte volte per poi scendere definitivamente.

Si parla quasi esclusivamente dei Misteri, ma quanti chiedono notizie sul Di Zinno, loro ideatore e creatore?

Le persone che visitano il Museo dei Misteri chiedono dell'autore e con meraviglia scoprono uno dei più prolifici scultori di statuaria lignea processionarie del 1700. Le sue opere sono tantissime, più di trecento, disseminate sui tre assi tratturali che collegano l'Abruzzo alle Puglie.

"Scannett alert". Chi e quando ha pensato a questo comando per dare il via alla sfilata?

Lo abbiamo ereditato dalla tradizione orale che segue i Misteri. Significa: portatore dello scanno stai attento (allerta) che si parte.

Cosa possiamo promettere per l'edizione 2022, alla ripresa, pandemia permettendo?

Non si fanno promesse, auguriamoci solo di poter avere una edizione che riprenda l'antica tradizione, nel segno di una ritrovata continuità.

Un appello libero alla cittadinanza.

Campobasso ed il Molise sappiano tramandare la Festa del Corpus Domini e la Processione dei Misteri.

UN MODELLO DI ACCOGLIENZA NUOVO E SOSTENIBILE

Mariarosaria Di Renzo

Negli ultimi anni ha preso piede anche in Molise una nuova forma di accoglienza turistica denominata "albergo diffuso". Si tratta di case, preesistenti e vicine tra loro, abbandonate e decadenti, che sono state ristrutturate per fornire servizi alberghieri ai turisti. In Molise sono presenti 4 strutture di questo tipo: Borgo Tufi a Castel Del Giudice (IS); Residenza Sveva e Locanda Alfieri a Termoli; La Piana dei Mulini a Colle d'Anchise (CB). Ho intervistato il Sig. Fabrizio Vincitorio, proprietario della residenza Sveva, per acquisire informazioni sulla sua struttura. Nata nel 2005 e collocata nel centro storico, la sua denominazione è un omaggio alla dinastia sveva, cui il borgo antico deve il suo periodo di maggiore splendore. Federico II di Svevia, nel XIII secolo, ristrutturò e fortificò il castello divenuto poi simbolo della città di Termoli.

LA RESIDENZA SVEVA

La Residenza Sveva è composta da 23 camere, ricavate all'interno di 6 palazzine, tutte ristrutturate principalmente con fondi propri e solo con una minima parte di finanziamenti pubblici. (Nel 2004 l'azienda ha ottenuto un finanziamento comunitario unicamente per la ri-

"È un albergo in cui si lavora tutto l'anno: d'estate con turisti che si recano al mare o pernottano per poi proseguire nella visita delle zone interne del Molise o per raggiungere i paesi degli avi; d'inverno opera principalmente con rappresentanti aziendali"

strutturazione delle facciate esterne). L'azienda dà lavoro a 100 dipendenti, di cui 30 fissi e 70 stagionali. Il titolare gestisce anche 3 ristoranti nella città e uno stabili-



LA RESIDENZA SVEVA

mento balneare. E' un albergo in cui si lavora tutto l'anno: d'estate con turisti che si recano al mare o pernottano per poi proseguire nella visita delle zone interne del Molise o per raggiungere i paesi degli avi; d'inverno opera principalmente con rappresentanti aziendali. La modalità è quella del B&B. Ogni camera è dotata di tutti i confort: bagno, televisore, aria condizionata, impianto wi-fi, tutto nella splendida cornice pensata e realizzata nel rispetto delle architetture originarie. La residenza è frequentata soprattutto da coppie giovani e da famiglie con figli, provenienti non solo dall'Italia, ma anche dall'Olanda, Stati Uniti d'America e Francia. I turisti sono attirati dall'aspetto *green* della regione e dalla tranquillità dei luoghi, accoglienti ma poco conosciuti, in cui apprezzare un'ospitalità semplice e genuina. Il Sig. Vincitorio è orgoglioso della attività che svolge da oltre 16 anni con passione, spirito di sacrificio e competenza. Egli si aspetta un impegno serio da parte degli enti pubblici che gestiscono l'aspetto turistico della regione. Chiede che si organizzino corsi di formazione costante e continua per preparare figure specialistiche come cuochi, camerieri, bagnini, baristi, receptionist. La preparazione adeguata e qualificante del personale, unita alla salubrità degli ambienti incontaminati, possono portare il Molise a uno sviluppo del turismo

che faccia da volano dal punto di vista dell'economia, pur rimanendo sostenibile nel rispetto sia dell'ambiente, che del patrimonio abitativo esistente.

LA LOCANDA ALFIERI

La Locanda Alfieri è un altro albergo diffuso di proprietà della Sig.ra Manuela Cucoro, che lo gestisce con i suoi familiari e con l'apporto di personale addetto alle pulizie. La locanda, nata nel 2003 e dislocata nei pressi del Duomo di Termoli, prende il nome dal cognome del marito di Manuela e riprende le caratteristiche delle opere del Parini, in quanto nello stabile prima vi era un ristorante che ci chiamava proprio "Il Parini". La struttura è costituita da un corpo centrale dove c'è la reception, la sala colazione e 6 camere. Nelle vicinanze sono presenti altri tre corpi con 8 camere. La Locanda è stata la prima struttura ad avere un sito web, che ha permesso a turisti di tutta Italia e dall'estero di avere contezza della sua presenza in città. Ogni camera è dotata di bagno con docce equipaggiate con cromoterapia, TV, aria

"Ambienti confortevoli, ma ristrutturati nel rispetto dei canoni della tradizione e autenticità del centro storico"

È indispensabile sostenere questo settore e questo territorio, caratterizzato da pace, tranquillità, salubrità dei luoghi e autenticità di tradizioni e rapporti umani

condizionata, mini bar. Ambienti confortevoli, ma ristrutturati nel rispetto dei canoni della tradizione e autenticità del centro storico. Le fonti di finanziamento sono proprie, hanno avuto solo un finanziamento POR per l'acquisto di utensileria e arredi e una sovvenzione erogata dal comune a chi aderiva a un progetto di risanamento delle opere

collocato in una zona più interna del Molise, equidistante sia dalla costa che dalla montagna. La sua ubicazione strategica attira molti turisti, che intendono fare escursioni, stare a contatto con la natura, scoprire posti sconosciuti del Molise. Esso è sorto nel 2002, offre in totale 13 camere, 12 delle quali matrimoniali. Le camere *standard* ri-

ricevimenti, un portico nei quali è possibile festeggiare qualsiasi tipo di evento. Il tutto ristrutturato con fondi della società S.T.A.R. srl, rappresentata dal sig. Michele Lucarelli che ne ha la proprietà e la gestione.

“Si offre accoglienza agli ospiti, indicando loro i percorsi e i siti da visitare, in più c'è il servizio pet friendly, per cui è possibile portare con sé gli animali d'affezione”



LA LOCANDA ALFIERI

murarie nei luoghi della zona antica. La Locanda lavora tutto l'anno con turisti, ma anche aziende e rappresentanti di commercio. I turisti sono principalmente coppie, che si fermano per 2/3 giorni e famiglie che sostano anche una settimana per godere della bella spiaggia termolese. I turisti, sia italiani che europei e americani, restano positivamente stupiti dalla tranquillità e dall'aria incontaminata della costa molisana e spesso ritornano in vacanza l'anno successivo. Anche la Locanda Alfieri è un esempio di buon turismo nella regione, chiaramente sarebbe opportuno e significativo un coinvolgimento di questi imprenditori nella scelta delle politiche per un maggiore e più mirato sviluppo del settore turistico.

LA PIANA DEI MULINI

La Piana dei Mulini è un albergo

specchiano maggiormente le esigenze attuali, quelle *superior* mantengono la caratteristica tradizionale con travi a vista e pavimento in cotto. C'è un ristorante, una sala

Solo il parco, che è demaniale, è stato sistemato con fondi regionali. Si offre accoglienza agli ospiti, indicando loro i percorsi e i siti da visitare, in più c'è il servizio *pet friendly*, per cui è possibile portare con sé gli animali d'affezione. La struttura è iscritta all'associazione nazionale alberghi diffusi, la cui sede molisana è a Termoli.

Questi esempi di accoglienza dimostrano come in regione esistono persone qualificate, volenterose e amanti del loro territorio, che quotidianamente si mettono in gioco per attirare turisti alla ricerca di mete poco frequentate perché non conosciute e pubblicizzate. In tal senso è indispensabile che anche le istituzioni pubbliche, a tutti i livelli, sostengano questo settore e questo territorio, caratterizzato da pace, tranquillità, salubrità dei luoghi e autenticità di tradizioni e rapporti umani.



LA PIANA DEI MULINI

IL CAPOLUOGO... NEL PALLONE, PER I "LUPI" E PER L'ITALIA

Il Campobasso torna nel calcio che conta e gli azzurri conquistano il titolo europeo

Michele D'Alessandro

**UNA GIOIA ROSSOBLÙ
IMMENZA**

I colori rosso e blu erano i colori, rispettivamente, del gonfalone dei Crociati e dei Trinitari, le due congreghe campobassane dominanti in città nel 1500-1600, che se le sono date di santa ragione, impedendo finanche i matrimoni tra le rispettive famiglie, pacificate da fra Geronimo da Sorbo nel 1587, così come brillantemente può evincersi da una tela dipinta da un testimone oculare di parte Trinitaria, Giammaria Fe-

lice, custodita in una sala della Provincia, in via Roma del capoluogo regionale, più volte restaurata a causa della usura del tempo.

Sono partito da lontano, proprio perché da quel periodo si pensò bene di abbinare i due colori, fonderli, per farli diventare quelli del vessillo ufficiale della città. È così che anche la compagine di calcio, dalla sua nascita, li ha adottati. Compagine che non li ha più abbandonati, in ogni categoria in cui si è cimentata, tant'è che la squadra locale dello sport più bello del mondo, viene semplicemente etichettata come "com-

"Grazie ragazzi, grazie mister, grazie presidente e dirigenti tutti, grazie a quanti hanno dato il proprio contributo per far sognare una intera tifoseria, tornata ad essere protagonista nel mondo calcistico che affascina"

plesso rossoblù".

Alle spalle una lunga tradizione calcistica, avviata agli inizi del 1900, con alterne vicende, condizionate, come in altre parti, d'altronde, dalla disponibilità economica del sodalizio.

Ma per vedere un Campobasso nel calcio che conta si è dovuto attendere l'autonomia regionale, con il distacco dai cugini della vicina regione Abruzzo, con la quale si è vissuti in simbiosi, fino al 1963. Con la piena attuazione della costituzione delle regioni, nel 1970, anche il Molise dunque ha fatto capolino in una realtà sconosciuta fino a quel momento. Dopo alcuni altalenanti risultati in campionati minori, grazie all'avvento al timone del sodalizio di persone facoltose, con l'ausilio di indovinate scelte tecniche di allenatori e giocatori, il Campobasso calcio è entrato in una nuova dimensione, ponendosi come uno dei club più brillanti del Paese, abbracciando meritatamente la serie B e vedendo sfumare per motivi ancora oggi quasi oscuri, la massima serie nazionale, la A.

Senza far torto a nessuno, perché lo sport deve essere sempre grato a chi lo pilota, in qualsiasi disciplina e in qualsiasi torneo, dobbiamo dire che alcune figure dirigenziali e tecniche, hanno avuto un peso preponderante nell'ascesa dell'olimpico calcistico del "lupo".



A gettare i semi per entrare nel gran calcio e far gonfiare gli entusiasmi ci hanno pensato l'ex sindaco Nucciarone, i tecnici Angelillo, Veneranda eppoi Balleri, e Lino De Petrillo. Ma l'autostrada per approdare al tavolo delle big nazionali, l'hanno costruita Luigi Falcione, imprenditore serio e capace, e Tonino Molinari, anch'egli costruttore abile, rispettivamente con i propri collaboratori, con in testa Antonio Pasinato, Guido Biondi, Michele Scorrano, etc..

E così si è toccato il settimo cielo con cinque campionati nella serie cadetta, interrotti dagli spareggi per non retrocedere con Lazio e Taranto, a Napoli, prima del termine degli anni ottanta.

Cinque anni in cui la regione si è stretta intorno ai rossoblù, godendo di notevoli benefici, di notorietà e di prestigio.

Notorietà e prestigio che il team del capoluogo regionale prova a rinverdire dopo una esaltante galoppata, appena conclusasi, che l'ha portato a tornare nel mondo professionistico, dopo alcune stagioni buie. La città ha riscoperto antichi sapori, mostrandosi con la propria squadra di calcio, persino superiore alla pandemia, che in qualche maniera ha condizionato il percorso di tutti. I rossoblù del tenace presidente Mario Gesuè e di mister Cudini, allenatore senza fronzoli, hanno tirato dritto, senza distrazioni, per inseguire un bersaglio importante, oggi inestimabile patrimonio di tutta la realtà calcistica regionale.

Si è tornati a festeggiare in piazza, lungo le strade, issando bandiere e ogni cosa che avesse i colori rossoblù, per testimoniare non solo l'affetto verso i protagonisti, ma una conquista che tutto sommato il capoluogo ha meritato, dopo stagioni di tentativi andati a vuoto. Ora bisogna solo difendere il prestigioso traguardo che porrà i nostri colori ai nastri di partenza, con formazioni di rango e carismatiche.

Grazie ragazzi, grazie mister, grazie presidente e dirigenti tutti, grazie a quanti hanno dato il proprio contributo per far sognare una intera tifoseria, tornata ad essere protagonista nel mondo calcistico che affascina.

ANCORA IN FESTA PER GLI AZZURRI

Accantonate momentaneamente



le manifestazioni di giubilo per la vittoria in campionato del Campobasso, ci si è tuffati nuovamente in un clima di festeggiamenti per la meravigliosa impresa dell'Italia calcistica agli europei 2020, giocati nel 2021 a causa della pandemia. Gli azzurri di Roberto Mancini, condottiero disciplinato, preparato, competente, hanno fatto vivere davvero notti magiche all'intera popolazione italiana, andando a vincere nella tana dei padroni di casa. Una goduria senza riserve per una cavalcata senza ostacoli, conclusasi brillantemente, quasi contro ogni pronostico. L'Italia, infatti, pur manifestando notevolissimi segnali positivi, non era stata inserita tra le favorite al titolo, ma indicata solo come possibile outsider alla vittoria finale.

La serietà della federazione, la bravura dell'allenatore, la compattezza e solidità del gruppo, invece, hanno rovesciato tutte le situazioni, favorendo una scalata che ha quasi

del miracoloso. Il lavoro, si dice, paga sempre. Ebbene, mai come questa volta, gli sforzi compiuti dal gruppo, più che mai unito e coeso, hanno ottenuto la giusta ricompensa. La spavalda Inghilterra, davanti al proprio pubblico, rumoroso fino all'inverosimile, nella sfida conclusiva, si è dovuta arrendere alle risorse senza fine degli azzurri, pilotati da due "ragazzini" terribili, Chiellini e Bonucci, oltre settant'anni in due. Un successo davvero senza precedenti, strameritato per come maturato. Il Paese rialza la testa anche in un mondo, quello del calcio, che ultimamente aveva provocato qualche delusione, con la mancata partecipazione degli azzurri al mondiale.

In tre anni mister Mancini ha saputo costruire un giocattolo favoloso, mettendo ogni pezzo al posto giusto e facendolo funzionare alla perfezione. L'esito è sotto gli occhi di tutto il pianeta.

VITA E (') SALUTE

Roberto Sacchetti

ANNIENTARE L'ESISTENZA PER SALVARLA

La rabbia si addensa sulla meraviglia. Non so come sia stato possibile tutto questo.

Annientare la vita per salvarla. Imbavagliare i volti per farli respirare. Rinchiudere. Impedire ogni fisico rapporto al di fuori dell'ambito familiare. E talvolta anche in quello. Soprattutto averlo fatto con tale ostinata superficialità.

Ammantata di premura. Per scolari inconsapevoli guidati da un pedagogo onnisciente. E nel disprezzo della dignità di chi soffre. Annientato nelle fauci di un drago che succhia la vita che si vorrebbe difendere. Spesso attraverso diagnosi sbagliate che hanno fatto confondere polmoniti e trombosi. E senza chiedere pubblicamente scusa per gli errori fatali.

Gente soffocata fino a far scoppiare il petto quando invece il sangue non circola più e andrebbero combattuti i ristagni letali.

Come quelli che occupano la mente di chi decide da inadeguato a gestire la situazione. Non dico che sia andata sempre così.

Ma quella percentuale di casi che si è manifestata in questi termini basterebbe a celebrare processi.

E tutto è accaduto perché, con un'improvvisa chiusura dei voli dalla Cina in un periodo di ritorno dal capodanno di quei luoghi, si è provocato un concitato afflusso da scali triangolari non controllati a loro volta, di chi rientrava temendo disposizioni più drastiche.

Chiuso Malpensa per una fatalità, in poche ore si sono riversati sull'aeroporto di Orio al Serio migliaia di infetti. E questi poi nei Pronto Soccorso di Bergamo e altre località vicine. Anche perché i medici di famiglia, con protocolli inadeguati, non curavano immediatamente in casa se non con la "miracolosa" Tachipirina o non rispondevano nemmeno alle chiamate, sia per il numero che per la propria paura. Fomentata dai media.

Non era solo la Lombardia con Bergamo, ma anche l'Emilia con Piacenza, a pochi chilometri da lì.

"È" verbo o "e" congiunzione? Si è sempre detto: prima la salute e poi gli altri problemi. MA CHE COS'È SALUTE? CHE COS'È VITA?

Nel sistema in vigore, nonostante i vaccini, non si vive e non si è in salute. Per natura. Come posso definirmi vivo e in salute con una museruola? E con un guinzaglio?

UNA GESTIONE INIZIALE CON SCARSI STRUMENTI

Non una responsabilità regionale dunque. Semmai negli ospedali (tutti) mancavano gli strumenti di prevenzione che sono responsabilità dello Stato e alcuni protagonisti dell'istituto superiore di sanità (merita la minuscola) poche settimane dopo affermarono che ai malati in casa non bisognava dare, testuale, "UN BEL NIENTE".

È nata così l'emozione di migliaia di decessi che ha portato all'insensata conta giornaliera di contagi e morti, gratificata dal riconoscimento mondiale del "sublime" metodo italiano. Chicca sconvolgente, opera di un'informazione drogata, il confronto tra i decessi nostri e di altri paesi prescindendo dal numero di abitanti, facendoci passare come messi meglio di molti essendo gli ultimi. Decessi, come quelli di altre

realità, non tutti originati dal covid, ma da altri mali su cui ha messo la bandiera il virus. Molti anche provocati dall'abbandono forzato, per motivi di "salute", di esami diagnostici e terapie essenziali. Mi riferisco a un caso vissuto in prima persona, ma basta ascoltare in proposito le testimonianze private, ignorate dal carrozzone politico e mediatico, per averne una drammatica e idea. VITA E (') SALUTE. "E" verbo o "e" congiunzione? Si è sempre detto: prima la salute e poi gli altri problemi. MA CHE COS'È SALUTE? E CHE COS'È VITA? Nel sistema in vigore, nonostante i vaccini, non si vive e non si è in salute. Per natura. Come posso definirmi vivo e in salute con una museruola? E con un guinzaglio? Il virus si trasmette raramente col volto scoperto alla distanza di un metro. Esperti fuori dal coro smentiscono il mantra che hanno dovuto adottare virologi e altri specialisti pressati da un'opinione pubblica scatenata dai media. Riflettano italiani europei americani e altri sulla grama vita a cui sono stati costretti per più di un anno.

DOPO MESI DI CLAUSURA SI CAMBIA

Dopo mesi di segregazione, seduti al bar potevamo finalmente scherzare e ridere con gli amici senza museruola. All'aperto, spesso a meno di 50 centimetri. Ma appena alzati per una passeggiata, in cui è pure difficile e raro avvicinarsi alla stessa distanza, dovevamo indossare lo strumento di tortura. Devastante poi per un cardiopatico come me. E allora pronti a ritornare al tavolino





per recuperare una dimensione umana, di socialità e di parola. Perché era difficile anche intendersi sotto quei diaframmi. Che i più timorosi mettevano in forma doppia o tripla. Era vita questa? Era salute? Capitolo scuola. Per una presunta contagiosità del trasporto urbano o della vicinanza nelle aule, abbiamo generato mostri del digitale, docenti alunni e genitori, con sofferenze psicosomatiche, privando la nostra massima istituzione di quella vita di relazione ed efficacia didattica che le dovrebbero essere proprie. Gli inevitabili scompensi perdureranno nelle giovani generazioni, come segnalato dai più quotati esperti.

Se ci spostiamo nelle nostre abitazioni, sono già saltati un Natale e due Pasque. E che dire del numero prescritto dei commensali? E i riti di un popolo che tra le difficoltà dei tempi conserva una parvenza di fede e le esequie per i propri cari e le celebrazioni conviviali di battesimi comunioni e matrimoni sono solo un ricordo. È vivere questo? È salute? Fiere, feste, mercati, fuochi d'artificio, serate musicali, concerti, cene spettacolo, visite ai musei, proibiti per mesi e mesi. Il mondo dello spettacolo, nelle diverse forme, ostaggio per più di un anno della

miope certezza che essere fruitori o protagonisti della scena comportasse rischi devastanti. Anche distanziati e mascherati. Che ne è stato delle proteste rivolte a ricordare che casi di contagio nei cinema erano rarissimi? Molto di più di quelli emersi frequentando i talkshow televisivi del pensiero unico? Per questi labili motivi si è rinunciato a un'attività che in una comunità civile sarebbe considerata addirittura più essenziale dell'aria che respiriamo! Che è la base del confronto di idee che alimenta la complessità del ragionare umano! E palestre piscine ed attività sportive chiuse. Gare organizzate per spalti vuoti, stadi ridotti a funerali del tifo. Vita? Salute?

Il motivo più malinconico non riguarda i privilegiati, statali, pensionati come me, politici, giornalisti eccetera: è la pura sopravvivenza. È vita interrompere l'attività di anni, spesso unico sostegno? Perdere tutto? Stupisce vedere trattare con disinvoltura questi drammi, in un mare di insensibilità indegno di una società civile, in una spirale di egoismo. Scorgere gli storici paladini delle forze produttive, in nome di un astratto interesse superiore, affondare nell'oblio i problemi concreti di categorie che soffrono. In-

teresse superiore alle vicissitudini di una famiglia dove non entra più uno stipendio? Dopo avere attivato le costose misure consigliate dalle stesse autorità che impedivano le aperture? Per una pretesa e mai dimostrata relazione tra i contagi e la frequentazione dei locali.

È poi affiorato dalle profondità oceaniche del pensiero unico lo smart working, parola magica che affascina i più timorosi di infettarsi ma anche i professionisti dell'assenza strategica sul lavoro, benedetti da illustri sociologi e cosiddetti esperti di società del futuro. Con esempi noti di docenti che si collegavano dalle spiagge amene della penisola. Insultando il lavoro degli altri, duro e ingrato, ad organizzare lezioni a distanza. O le evidenti disfunzioni delle varie amministrazioni presso le quali i cittadini erano rinviati al giorno in cui il lavoratore a distanza potesse tornare a consultare la piattaforma disponibile solo nella sede centrale.

Con riguardo allo spirito, quel dimenticato quid che ci distingue dagli esseri non razionali, abbiamo violentato abitudini relazioni confronti esperienze naturali per l'uomo, ignorato temi che non fossero il virus. La vita di comunità in ambito laico e religioso, quella che ci solleva dalla brutalità, che ci qualifica come cittadini di uno stato e del mondo, è svanita. Si è fatto strada l'egoismo, l'istinto di sopravvivenza, una scena manzoniana che non ci fa onore.

LA VERA SALUTE È VIVERE

Preoccupa il cambiamento della prospettiva di ragionamento, un irrecuperabile processo delle nostre sinapsi per cui vivere sia difendere la salute. Risultato di un bombardamento incessante di cifre, di surrettizia motivazione politica. Toppo tardi capiremo che confluire in modo pretestuoso su mascherine contagi e morti per un sotterraneo pregiudizio ideologico annienta la vitalità naturale, preparando una società non più rianimabile, a quel punto veramente vittima di un virus non contrastabile con nessun vaccino: STUPIDITÀ CONDITA DI ODIO E DI VIGLIACCHERIA. Ora che ci vacciniamo, prima che ci abituiamo all'inevitabile, prima che ci accomodiamo senza ribellarci alla perpetuazione di un inganno che sterilizza la nostra mente, ragioniamo. E ricordiamo: LA VERA SALUTE È VIVERE!



IL RUMORE DEL MONDO E IL SIGNORE CHE URLA

Doretta Coloccia

Il rumore del mondo non permette a volte di ascoltare la voce del Signore che urla. Poi perdi le sicurezze, arriva la paura, la comune paura. Mi colpì la calma. Non mi agitai più di tanto ma la parola tumore si associa spesso alla parola morte e ci si sente un morto che cammina. Gli occhi degli altri ti fanno leggere già il necrologio. Ma arriva qualcosa che non credevi di avere così forte: la FEDE. La fede, che immagino come un bellissimo pacco colorato, con un bellissimo fiocco. Nel momento della paura, sciolgo questo fiocco, affondo le mani nello scatolone e trovo qualcosa. Nei giorni della chemioterapia, giorni duri, apro il fiocco e, mentre lo sciolgo, mi guardo intorno e vedo volti che riflettono la mia paura, il mio dolore, vedo il volto di Gesù. Mi auguro di tornare nel nostro mondo per raccontare, per testimoniare. Userò ciò che ho scritto da fine luglio 2020, giorno in cui decisi di lottare, giorno in cui decisi che non ero ancora una foto pronta per la mia lapide. La malattia ha un pregio. Ti ferma e ti fa pensare. Noi non abbiamo mai tempo per pensare, non sappiamo apprezzare le piccole cose che ci rendono felici. Cammino, rivedo il giardinetto dove portare a correre Joy e dico "come ero felice", rivedo il cortile della scuola "che bei tempi, come ero felice" e pensieri, pensieri, esplodono dal cervello dove avevano fatto il nido e dormivano tranquilli... La malattia ti ferma. ***"Nel mio percorso di malattia non ho avuto alcun sostegno, nessun pilastro al quale potermi appoggiare. Ho dovuto vedermela tutta da sola. È questo il mio rammarico più grande. Gli attestati di solidarietà e di incoraggiamento degli amici hanno comunque rappresentato un'iniezione di fiducia di largo respiro"***. Metterò su carta tutti quelli che sono stati i miei pensieri. Un rammarico. Non aver avuto dei pilastri nel mio percorso di malattia. Ho dovuto far tutto da sola. Cercare l'aiuto dei medici, l'aiuto della psicologa, ecc. Analizzare da SOLA i miei stati d'animo cercando vie di uscita. I messaggi di incoraggiamento delle mie amiche e dei miei amici (nel libro che scriverò ne riporterò i più significativi...) sono stati la mia energia vitale. Alla fine, se ce la farò, il mio primo viaggio sarà a Medjugorje, un ritorno verso quell'angolo di paradiso, di cui oggi saprò apprezzare il grande miracolo di Maria, scevra da pregiudizi. Quei pregiudizi che condizionano solo i sani.



"Essere preda del male che ti distrugge ti fa sentire come un morto che cammina. Ma la fede ti aiuta ad avere una visione diversa dell'esistenza, anche nel dolore e nella paura"



IN REGALO PER GLI ABBONATI CON QUESTO NUMERO IL FUMETTO SU "I MISTERI"

Di Zinno's Story, un racconto a fumetti dedicato alla vita di Paolo Saverio Di Zinno, geniale Artista campobassano famoso per gli Ingegneri. Grazie ai disegni del bravo fumettista Luigi de Michele, ai testi di Andrea Damiano e al lettering di Ilenia Cincindella, è venuta fuori una simpatica storia del nostro Artista. Una piccola ma preziosa opera composta da quaranta vignette distribuite in otto pagine da leggere, conservare e collezionare.

Una Fondazione dedicata a Ro Marcenaro, il maestro della satira che amava il Molise

Pasquale Di Lena

L'inaugurazione, nel giorno del suo compleanno, il 6 luglio, nei locali della Rocca Estense di San Martino in Rio, il paese di adozione, volta a tutelare e valorizzare la storia, l'attività e il patrimonio artistico di Ro, che il Covid ci ha portato via a Novembre dello scorso anno. Una sede stabile sostenuta, oltre che dal Comune, anche dalla Regione Emilia Romagna e dal Ministero della Cultura. La notizia è stata data dalla moglie, Augusta, e dai suoi figli, Francesca e Umberto. Ro, un grande nel campo della comunicazione e della satira, vincitore dei più noti e prestigiosi premi, nazionali e internazionali, che merita questo punto d'incontro, voluto dai familiari. Un punto d'incontro per chi vuole tornare a salutarlo e con chi vuole conoscere un artista, un vero maestro della satira e del disegno, ma, anche l'uomo impegnato che aveva a cuore e sosteneva valori, quali il rispetto, la solidarietà, la giustizia, la libertà, l'amore, l'amicizia.

L'artista che ha diretto una delle prime televisioni, ha collaborato con la Rai e importanti giornali e periodici, come la Repubblica, la Gazzetta dello Sport, Panorama, Epoca, la Gazzetta sindacale, il Venerdì di Repubblica. L'autore di numerose stupende pubblicazioni, tutte volte a informare e, soprattutto, a formare ed educare il lettore, come l'ultima, l'illustrazione degli articoli de "La Costituzione Italiana", che ho, da quando me l'ha inviata, stabile sul mio tavolo di lavoro. Ro, vittima del Covid-19 nel Novembre dello scorso anno, l'amico a me ancora più caro per l'amore che ha sempre mostrato di avere per il Molise, la mia terra, che ha visitato tante volte, gustato e, soprattutto, raccontato con la sua arte. Ro ha amato il Molise, la sua bellezza, le persone che ha incontrato, i sapori e i profumi di questa terra, in particolare il vino "Tintilia" e "L'Olio di Flora", bio della varietà "Gentile di Larino", che, sin dalle prime gocce nel 2007, ha subito adottato, portandolo a essere il filo conduttore



della cucina e della tavola della sempre più ricercata "Trattoria La Panca", di suo figlio Umberto. Non è mai mancato, tutte le volte che è stato invitato a venire, puntualmente è arrivato e, sempre, a donare un suo disegno; a dare un suggerimento o a mettere a disposizione della sua "Farfalla" un suo progetto. La "Farfalla" che ha disegnato con i colori dell'arcobaleno per l'immagine di "Piacere Molise", il logo che, agli inizi degli anni '90, tanto piaceva ai rappresentanti di quel periodo di Enti e istituzioni molisane, come quelli delle due Province e delle due Camere di Commercio, Chieffo, Preziosi, Pellegrino, Conte, Colavita, Angelaccio, e, Ventresca dell'Ente di Sviluppo agricolo regionale. Gli amici che, con me, Ro e il Sen. Riccardo Margheriti, presidente dell'Ente Mostra Vini-Enoteca Italiana di Siena, hanno sostenuto, con l'allora sindaco di Larino, Alberto Malorni, la nascita dell'Associazione Nazionale delle Città dell'Olio e pensato per primi al rilancio della "Tintilia", il vino del Molise interno, che la nuova viticoltura, quella delle colline che guardano il piccolo tratto di mare tutto molisano, aveva ridotto a po-

chi tralci di minute vigne. Cofondatore nel 1994, quando, con il dono di un suo disegno, l'olivina,

"Ro, un grande nel campo della comunicazione e della satira... Un uomo impegnato che aveva a cuore e sosteneva valori, quali il rispetto, la solidarietà, la giustizia"

ha definito l'immagine fortunata delle Città dell'Olio, e, appassionato sostenitore della riscoperta del vino "Tintilia", che raccontava a tutti descrivendo, come fosse esperto degustatore, i suoi caratteri, la sua bontà. Il vino, oggi "Tintilia del Molise" doc, che, grazie al pensiero di suoi appassionati sostenitori, al prezioso lavoro di recupero delle vigne rimaste da parte di Michele Tanno e, grazie ai suoi produttori, non ha perso tempo a diventare il testimone principe del Molise ed a vivere successi che lo portano a essere in compagnia di testimoni, i più rinomati, dei nostri territori.

SANTA GIULIA SALZANO

Profeta della Nuova Evangelizzazione

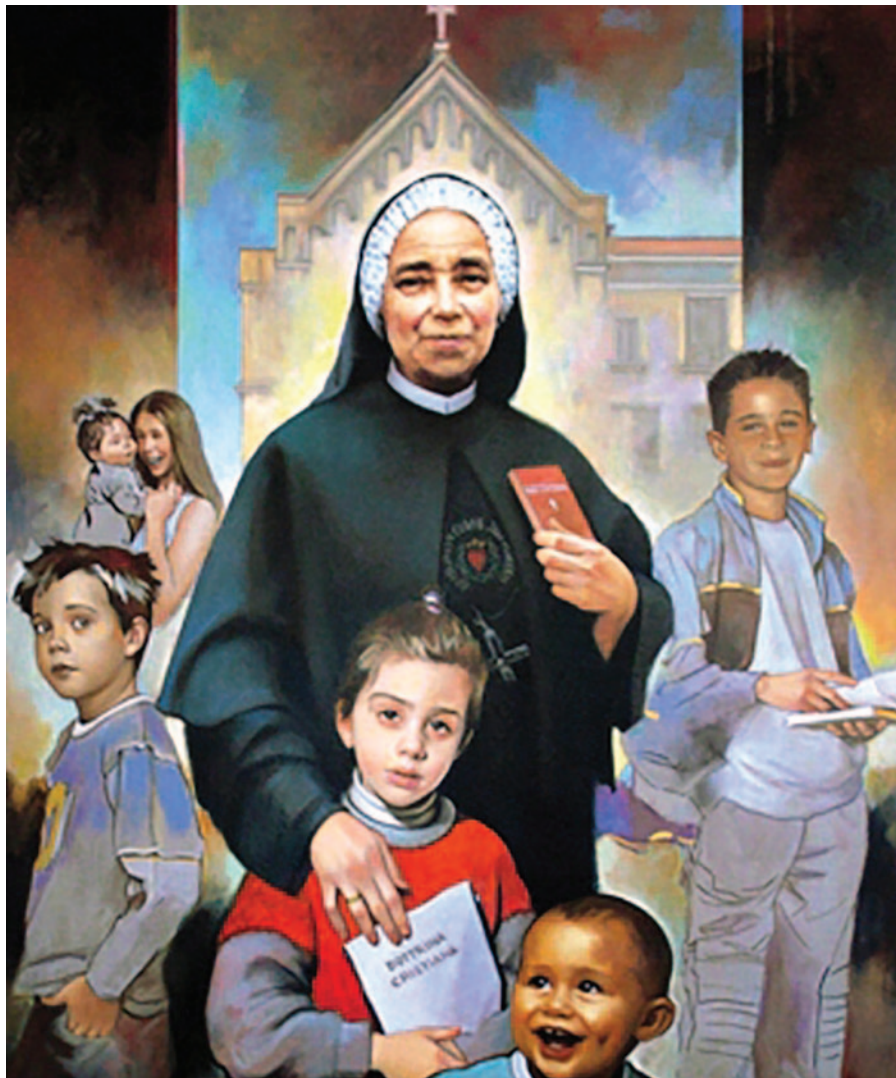
Fin dai primi tempi della Chiesa vi furono uomini e donne che per mezzo della pratica dei consigli evangelici intesero seguire Cristo con maggiore libertà ed imitarlo più da vicino e condussero, ciascuno a loro modo, una vita consacrata a Dio. Molti di essi, dietro l'impulso dello Spirito Santo, fondarono famiglie religiose, che la Chiesa, con la sua autorità, accolse e approvò. Cosicché, per disegno divino, si sviluppò una meravigliosa varietà di comunità (CIC can. 577). Tra queste comunità c'è anche il nostro Istituto, denominato "SUORE CATECHISTE DEL SACRO CUORE" fondato da santa Giulia Salzano.

CENNI SULLA VITA DI SANTA GIULIA

Giulia Salzano nacque a Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, il 13 Ottobre 1846. La sua mamma, Donna Adelaide Valentino, una discendente di Sant'Alfonso Maria de' Liguori e suo padre, Don Diego Salzano, che era Capitano dei Lancieri del re Ferdinando II, erano entrambi persone timorate di Dio. Fu portata in un orfanatrofio,

"La suora catechista deve essere sempre pronta in tutte le ore per istruire i piccoli e gli ignoranti; essa non deve misurare i sacrifici che richiede tale ministero, anzi dovrebbe desiderare di morire sulla breccia, se così piacesse a Dio"

dopo che perse il padre all'età di quattro anni. Completò i suoi studi come educatrice nel 1885. Così decise di dedicare la sua vita all'insegnamento. Lavorò come insegnante in una delle scuole di Casoria. *Infiammata dal suo fervente desiderio che tutti conoscessero, amassero e servissero Dio come è stato suggerito nel catechismo del Papa Pio X* insegnò non solo gli studi accademici ai suoi alunni, ma diede loro anche



una istruzione religiosa. *Mai mandava i suoi studenti a casa, senza aver fatto lezione di catechismo.* Non c'era nessun giorno nella sua classe in cui non si discuteva dell'amore di Dio e quindi insegnava loro a pregare. Il suo interesse non fu solo quello di acculturare i fanciulli ma andò oltre. Cominciò a riunirli sulle scale della sua abitazione, per educarli alla fede, sopportando con pazienza le lamentele che venivano fatte dai vicini di casa. Estese l'istruzione catechistica non solo ai fanciulli di prima comunione e cresima, ma anche alle giovani Figlie di Maria, alle lavoratrici, alle mamme, agli operai, ai soldati durante la Prima Guerra Mondiale. Promosse il culto al Sacro Cuore e la devozione al Rosario; incrementò

la pratica del mese di maggio che personalmente predicava nella Chiesa del Carmine.

Raccomandava che tutti nutrissero devozione alla Beata Vergine Maria e dice anche a noi: *"Pregate la vergine Santa che vi ottenga un grande amore per Gesù."*

Avvicinatevi a Lei con fiducia. Praticate la carità e l'umiltà, sue virtù preferite, e Lei non mancherà di colmarvi delle sue grazie."

"... lo farò sempre il Catechismo finché avrò un fil di vita. E poi, vi assicuro che sarei contentissima di morire facendo il catechismo"



L'ATTIVITÀ A CUI DEDICÒ TUTTE LE SUE ENERGIE

FU PROPRIO LA CATECHESI

Catechesi a tutti i livelli, ad ogni ceto sociale e ad ogni età; infatti ogni giorno della settimana era occupata ai vari incontri e quando qualche suora, vedendola stanca la voleva distogliere, lei subito coglieva l'occasione per ripetere alle suore che : ***“ la suora catechista deve essere sempre pronta in tutte le ore per istruire i piccoli e gli ignoranti; essa non deve misurare i sacrifici che richiede tale ministero, anzi dovrebbe desiderare di morire sulla breccia, se così piacesse a Dio.”*** Abbracciava questo apostolato con gioia ed entusiasmo, diceva: ***“... lo farò sempre il Catechismo finché avrò un fil di vita. E poi, vi assicuro che sarei contentissima di morire facendo il catechismo.”*** Infatti il 17 Maggio 1929, dopo aver esaminato 100 bambini che erano stati preparati per la prima comunione, Madre Giulia rese la sua anima al Signore. Il **21 Novembre 1905** in mezzo a tanti travagli e difficoltà, fondò l'Istituto delle Suore Catechiste del Sacro Cuore. Con il *motto* è per noi Suore Catechiste del Sacro Cuore, sintesi della nostra speciale consacrazione a Dio per mezzo della Chiesa e memoria vivente della spiritualità che sostanzia il nostro carisma fondazionale: un fortissimo desiderio di

operare per la maggior gloria del Cuore di Gesù.

Il **27 Aprile 2003** fu beatificata da papa San Giovanni Paolo II e fu dichiarata ***“Profeta della nuova evangelizzazione”***. È stata innalzata agli onori degli altari 17 Ottobre 2010 dal papa Benedetto XVI.

La nostra **missione ecclesiale** di evangelizzazione e promozione umana abbraccia vari campi: apostolato catechistico - pastorale, educativo, assistenziale e missionario. Coscienti della grandezza e dell'importanza, seguiamo Cristo nella sua dedizione e impegno a spezzare il Pane della Parola alle anime assetate di verità, con lo stesso cuore pieno di amore, di compassione e di tenerezza. *La nostra presenza è estesa in diverse parti del mondo - Italia, Canada, Brasile, Filippine, India, Perù, Indonesia e Colombia.*

LA STORIA DELLA NOSTRA PRESENZA A RIPALIMOSANI

La nostra presenza a Ripalimosani risale durante la guerra del 1945, quando alcune novizie vennero messe al sicuro dai bombardamenti violenti sulla Città di Casoria in provincia di Napoli. Fu allora che per conoscenza di Monsignor Iammarino parroco di Ripalimosani e la nostra Madre Generale e dei nobili benefattori del paese i parenti del Vescovo di Larino, Francesco Giampaolo, che lasciarono in dono

a noi tutte le loro proprietà, e abitazioni, così ebbe subito inizio la nostra presenza a Ripalimosani, in via Giampaolo n. 30. Così le nostre consorelle iniziarono il loro fecondo apostolato e catechesi tra la gente e soprattutto tra i giovani e possiamo affermare che tra il popolo di Ripa ben 15 giovane hanno risposto alla chiamata di diventare suore nel nostro Istituto e fedele alla loro vocazione per tutta la vita. Possiamo dire che il popolo di Ripalimosani è stato sempre molto generoso ed ancora oggi lo è verso di noi, offrendo contributi vari e offerte sempre spontanee, mostrando la loro gratitudine verso la nostra presenza.

LA NOSTRA ATTIVITÀ ATTUALE

Svolgiamo il nostro apostolato nella parrocchia con la catechesi e animazione, come ministri straordinari e nelle varie esigenze. Gestiamo la scuola dell'infanzia paritaria “Francesco Giampaolo” attualmente nella zona nuova del paese, perché dopo il terremoto del 2002 la scuola non fu più agibile nella zona antica del paese. La nostra scuola oltre ad accogliere alunni residenti a Ripalimosani è frequentata anche da alunni di altri comuni. Sull'esempio di santa Giulia e sotto la protezione del Sacro Cuore, continuiamo la nostra missione in questo paese con gioia e disponibilità.

IL LABIRINTO DELL'IMMIGRAZIONE

Se non muori in mare, anneghi nella burocrazia

Michele Novelli

Pomeriggio afoso di piena estate. Trovo ristoro su una poltrona infuocata davanti a un ventilatore che mi spara in faccia folate di refrigerio. Smanetto sul telecomando alla ricerca di un pas-satempo dignitoso. Capito su RAI 3 ed è appena cominciato un film che può interessarmi.

Forse potrei farne una recensione per IntraVedere. Ma a chi può interessare leggere due pagine su un film vecchio del 2014, passato in televisione, e ormai difficilmente rintracciabile, se non nei negozi di noleggio film?

Dopo averlo visto tutto, mi son detto che l'angolo di visuale, piuttosto che raccomandare ai nostri lettori di cercarlo e di vederselo, poteva essere l'occasione di riflettere sul tema che il film propone.

La storia è emblematica della situazione di un immigrato alle prese con tutta la serie di scartoffie necessarie a rimanere in Francia.

LA TRAMA

Samba Cissé, è un senegalese che vive da 10 anni in Francia facendo piccoli lavori di ogni tipo. Di fronte all'offerta di un impiego, fa richiesta di un permesso di soggiorno. Viene così portato in un centro per immigrati in attesa di un processo che ne decida la posizione.

Qui viene in contatto con Alice che, presa una pausa dal suo lavoro, si dedica all'assistenza degli immigrati attraverso un'associazione aiutando inizialmente la giovane ma più esperta Manue, studentessa di giurisprudenza. Alice è subito colpita dal caso di Samba, al quale non solo viene respinta la richiesta di soggiorno, ma viene dato l'obbligo di lasciare il paese. Ovviamente Samba resta in Francia in clandestinità, ma questa condizione è pesante da sopportare, dovendo mentire continuamente ed evitare controlli anche fuggendo, se necessario. Samba torna a chiedere aiuto all'associazione dove Alice lo accoglie con generosità. Ma la realtà è che prima di un altro anno non si può fare una nuova richiesta e quindi Samba dovrà restare in clandestinità



ancora a lungo. Suo zio Lamouna continua ad aiutarlo mentre l'amicizia con Wilson e Alice lo aiuta a superare i momenti di crisi.

Alice, che aveva lasciato il lavoro dopo un esaurimento nervoso, è ora pronta a riprendere, anche grazie al tempo speso nell'associazione e all'affetto di Samba.

Questi però deve fare i conti con Jonas, un congolese conosciuto nel centro di detenzione degli immigrati, che lui ha tradito avendo avuto un'avventura con la bella Gracieuse, cui avrebbe solo dovuto portare un messaggio dell'amico. Dopo una colluttazione che richiama l'attenzione della polizia, messo in fuga Samba si getta in un canale

***“La ‘MISSIO’ del film:
Se accogliamo, integriamo,
amiamo profondamente
chi approda da noi,
non siamo noi a salvare
loro, ma siamo
noi i salvati”***

della Senna, seguito da Jonas. I due si erano scambiati la giacca per cui le autorità e persino lo zio e Alice credono che Samba sia morto, finché non si ripresenta sano e salvo. A morire è stato il suo amico Jonas, ma ora Samba, per colpa del quale lo zio ha perso il lavoro, decide

di lasciare la Francia insieme a lui. Salito su un pullman, sta per partire, quando Alice trova nella giacca lasciata da Samba il documento di rifugiato politico di Jonas, valido 10 anni, e convince così il ragazzo a restare, anche per lei, e per il loro amore ormai manifesto

LEGGI INUMANE

Significativo il confronto tra le due amiche Manue e Alice.

Lavorano al centro di accoglienza per il disbrigo delle pratiche di immigrazione. Dinanzi all'immigrato che hanno di fronte, il loro atteggiamento è eloquente: Manue domanda e scrive con assoluta estraneità, Alice guarda fisso negli occhi il suo interlocutore, ne dimostra empatia, si immedesima nei problemi dell'indifeso immigrato.

Più volte Manue sollecita l'amica a non lasciarsi coinvolgere, a seguire l'iter freddo e burocratico delle leggi, nonostante che queste spesso siano inumane, persino assurde.

E tuttavia Alice, dinanzi al caso di Samba, non riesce a rimanere indifferente. Se la legge prevede un ulteriore anno per rilasciare il documento di Permesso di Soggiorno, come farà Samba a cercare lavoro, a guadagnarsi da vivere alla luce del sole? Ripenso anche alla nostra legislazione, quella di qualche governo fa, che criminalizzava il rifugiato per il solo fatto di trovarsi su un territorio illecitamente.



FUGA CONTINUA

A Samba non resta che entrare nel cono d'ombra del lavoro in nero, sottopagato, provvisorio, ricattato, emarginato alle azioni più ripugnanti che nessun francese accetterebbe mai di fare. Ma quel che è più umiliante ed inumano è l'essere costretto ad una continua fuga quando solo c'è il sospetto che la Polizia si aggira nelle vicinanze, o si presenta per una qualche ispezione. Uomini continuamente braccati da uno Stato a cui vorrebbero dignitosamente integrarsi. Vivere con la paura addosso di essere sorpresi e rimandati a quell'inferno da cui, a rischio della vita, ne erano fuggiti. Una vita da topo in gabbia.

SOLO L'AMORE SALVA

Una condizione senza via d'uscita, quella degli immigrati nelle nostre nazioni? Sembrerebbe di sì, se il regista non ci mostra una soluzione. È Alice la chiave di svolta di una situazione senza via d'uscita. Un percorso lento e sofferto che passa dapprima in un sentimento di empatia, poi di condivisione, poi di amicizia, infine di amore che condivide fino in fondo la vita dell'altro. Ma non si tratta di salvezza in una sola direzione. Alice è fragile, ha un mucchio di problemi fisici e psicologici, vive una vita solitaria e anonima. L'incontro con Samba la rigenera, le offre un significato per cui vivere, il significato più alto che si possa trovare: amare (Gesù direbbe: Dare la vita per qualcuno). È questa la "MISSIO" del film: Se accogliamo, integriamo, amiamo profondamente chi approda da noi, non siamo noi a salvare loro, ma siamo noi i salvati.

FRATELLI TUTTI

Caro Papa Francesco, quanto vorrei che il tuo appello alla fraternità universale fosse pane quotidiano

sulle nostre tavole. Le nostre leggi, buona parte della nostra cultura, partiti affamati di consenso che pur ti esaltano come una luce del nostro tempo, ma che votano decreti infami a danno di quanti pur sono nostri fratelli. Fratelli sì, ma lontano, nelle lande desertiche bruciate dal sole, accovacciati dinanzi a capanne di paglia a pestare nel mortaio tuber di maioca.

Queste immagini ci inteneriscono e ci sentiamo solidali con il tuo appello a considerarli Fratelli. Se in-

vece li vediamo passarci accanto, il sospetto, l'indifferenza, l'accanimento la fanno da padrone.

Fratelli sì, quanto basta se sono nella miseria da aiutare con qualche versamento benefico "a distanza" (la pandemia ci ha inculcato ed esaltato anche questa modalità), ma non se arrivano da noi, si fanno prossimi. Chiesero a Gesù: Chi è il mio Prossimo? E Gesù rispose: è l'uomo bastonato, in fin di vita, a rischio di annegare, è persino quello che tutti considerano un "nemico".

SCHEDA

Titolo originale - **Samba**

Lingua originale - **francese**

Paese di produzione - **Francia**

Anno - **2014**

Durata - **118 min**

Genere - **commedia, drammatico**

Regia - **Olivier Nakache e Éric Toledano**

Soggetto - **basato sul romanzo Samba pour la France di Delphine Coulin.**

Sceneggiatura - **Olivier Nakache, Éric Toledano, Delphine Coulin e Muriel Coulin**

Produttore - **Nicolas Duval-Adassovsky, Laurent Zeitoun, Yann Zenou**

Fotografia - **Stéphane Fontaine**

Montaggio - **Dorian Rigal-Ansous**

Musiche - **Ludovico Einaudi**

Scenografia - **Nicolas de Boiscuillé**

Interpreti e personaggi

- Omar Sy: *Samba Cissé*
- Charlotte Gainsbourg: *Alice*
- Tahar Rahim: *Wilson (Walid)*
- Izia Higelin: *Manue*
- Youngar Fall: *Lamouna, lo zio di Samba*
- Isaka Sawadogo: *Jonas*
- Hélène Vincent: *Marcelle*
- Christiane Millet: *Madeleine*
- Jacqueline Jehanneuf: *Maggy*
- Liya Kebede: *Gracieuse*
- Clotilde Mollet: *Josiane*

ORATINO LO SCRIGNO DEI CINQUE SENSI

Francesca Valente

A chi non è successo, sentendo un odore, un gusto particolare di ricordarsi in maniera vivida di un evento del passato?

Come una scintilla, un determinato profumo può immediatamente riportarti a dei ricordi della vita passata che diventano talmente realistici che, chiudendo gli occhi, sembra di riuscire a percepire la situazione nella quale sono stati vissuti e a farci rivivere emozioni intense. Si chiama sindrome di Proust, perché Marcel Proust la descrive nel romanzo "Alla ricerca del tempo perduto" ed è quello che è successo a me la scorsa settimana passeggiando per il borgo di Oratino nei pressi del forno Mastrangelo, dove da bambina, insieme a mio padre, venivo a comprare il pane della signora Clara, oppure ad ordinare le pigne per festeggiare la Santa Pasqua.

Immediata l'ondata dei ricordi grazie al profluvio fragrante di profumi provenienti dal forno!

Arrivare in questo borgo, che è stato anche indicato come uno dei più belli in Italia, è come fare un viaggio sensoriale attraverso i cinque sensi. Dopo aver esplorato l'olfatto, passerei alla vista, perché il nome stesso di Oratino, volendo azzardare un etimo derivante dal greco, può voler dire: vedere.

UN PANORAMA MOZZAFIATO

A soli 8,5 chilometri da Campobasso, Oratino può essere raggiunto in auto, in bici, oppure per i più temerari, appassionati della natura anche con una bella camminata.

Il paese è adagiato su un colle a 795 metri di altezza e una volta arrivati nella piazza del borgo, sembra di essere accolti in un salotto, il cui terrazzo si apre su un panorama spettacolare, che domina la valle del Biferno e mostra il Massiccio del Matese, passando per le Mainarde fino ad arrivare alla Maiella. Nelle giornate limpide è possibile scorgere, ad occhio nudo, numerosi paesi dell'alto Molise e dell'Abruzzo meridionale.

Il centro storico di Oratino è molto suggestivo e si sviluppa tra vicoli, stradine selciate in pietra, antiche case dai pregevoli portali, che brillano come oro sotto il sole.

Iniziamo la nostra visita dalla Chiesa di Santa Maria Assunta, risalente probabilmente al 1251, più volte rima-



neggiata, soprattutto dopo il terremoto del 1456. Conserva al suo interno, nella volta della navata centrale, l'Assunzione della Vergine, un affresco di Ciriaco Brunetti, risalente al 1791 e un olio su tela raffigurante l'ultima cena dell'artista Amedeo Trivisonno, risalente al 1947.

Attualmente, la chiesa non è visitabile per lavori di ristrutturazione in corso, per questo le celebrazioni eucaristiche si svolgono nella chiesa di Santa Maria di Loreto, un raro esempio, in regione, di stile rococò, che conserva le decorazioni del pittore Ciriaco Brunetti e due statue intagliate nel legno: la Madonna del Rosario dello scultore seicentesco Carmine Latessa e quella di Sant'Antonio Abate di Nicola Giovannitti nel 1727.

Merita uno sguardo il palazzo Ducale, detto anche palazzo Giordano, nato come castello fortificato e trasformato in residenza gentilizia nel XVIII secolo. Non visitabile internamente perché di proprietà privata, si può godere solo dell'esterno del cortile interno e del meraviglioso ristorante in esso contenuto.

Magnifico il portale in pietra con decorazioni di foglie di acanto.

Una caratteristica importante di Oratino sono i resti della torre medioevale, denominata "La Rocca", ubicata su di uno sperone roccioso, che possiamo ammirare dal belvedere del paese e che domina la valle del Biferno. La torre a pianta quadrata è alta dodici metri e attorno ad essa sono stati rinvenuti reperti archeologici di origine preistorica.

IL PAESE DEGLI SCALPELLINI

Non si può dimenticare l'ammirabile testimonianza rappresentata dall'operato degli scalpellini, il senso del tatto non può che essere testimoniato dalla loro fervida attività. Tutti i portali delle case sono arricchiti dall'incisione della pietra, che testimonia la tradizione degli scalpellini.

Un tempo molte famiglie del paese possedevano una cava e la tecnica artistica degli scalpellini veniva tramandata da padre in figlio. Pochi sanno che questi artigiani hanno pavimentato Budapest e contribuito all'arricchimento decorativo del Santuario di Castelpetroso.

La tradizione del paese molisano è anche ricca di fabbri, vetrai, pittori e doratori, che, nelle loro botteghe, hanno creato oggetti d'arte e arricchito il patrimonio pubblico e privato del borgo medievale e portato la loro pregevole arte, ovunque essi abbiano operato.



GUSTO E TRADIZIONI

La cucina di Oratino fa uso di alimenti rurali e montani che oggi, dal punto di vista nutrizionale e qualitativo, sono molto apprezzati: legumi (fagioli, ceci, cicerchie, lenticchie), carne di maiale e pasta fatta in casa.

Ricordiamo le tradizionali "laganelle" con fagioli, "cacio ova e salsiccia" un secondo a base di formaggio di capra e uova cotto nel sugo di salsiccia, agnello alla coppa e "pizza onta" e "guanciale".

Le tradizioni più significative di Oratino sono:

- Le lessate: il 17 gennaio, in occasione della festa di Sant'Antonio Abate, si dà il via ai festeggiamenti del Carnevale con l'accensione di un grande falò e con la distribuzione delle lessate, una pietanza tipica a base di legumi e cereali;

- "Z' secca la vecchia": rappresentazione satirica che si tiene a metà Quaresima, in cui attori non professionisti ironizzano sul sesso e sui piaceri della vita di cui, in periodo di Quaresima, si dovrebbe fare a meno;

- Festa del Santo Patrono: San Bonifacio il 13 maggio;

- La Faglia (24 dicembre): tradizione di origine pagana, che nasceva come rituale di fecondità, ha assunto nel tempo un marcato aspetto religioso e serve per far luce a Gesù bambino quando nasce. Un enorme fascio di canne, lungo circa 13 metri, viene trasportato in spalla da una cinquantina di oratinesi, dall'ingresso del paese fino al sagrato della chiesa dell'Assunta, dove viene incendiato.

Per la gioia del nostro udito, da qualche anno, l'amministrazione comunale, promuove l'evento Oratino MAC (musica, arte e cultura) tre serate di musica

e cultura di qualità in piazza Giordano. Questo, a testimonianza dell'amore degli oratinesi per la musica, avendo una ricca tradizione di suonatori di mandolino e di maestri che hanno testimoniato la loro passione nel mondo. Rientrando a Campobasso, dopo un pomeriggio ricco di stimoli sensoriali, non posso non fermarmi alla pasticceria "Il sorriso" ed assaporare una delle molteplici prelibatezze che la pasticceria propone.

Visto che siamo in estate, vorrei chiudere questo articolo, augurando buone vacanze a tutti con uno slogan di promozione della mia bella regione: "Sei stressato, nervoso? Vuoi rimetterti in forma? Ci sono pochi luoghi al mondo rigeneranti come i paesaggi molisani, aggiungiamo, poi, buon cibo, ottimo vino e la naturale attitudine dei molisani a farti sentire subito a casa ed ecco che una vacanza in Molise si rivela un toccasana!" Scegliamo di visitare i nostri borghi perché ci rappresentano, sono la nostra storia, le nostre radici, la nostra cultura, le nostre tradizioni...e tanto di più! La nostra presenza è la loro vita.



Ritrovato l'audio dell'intervento integrale di Paolo Borsellino del 14 gennaio 1989 "PIU' STATO!"

Commemorare un servitore della Legge, un uomo di Stato, un martire vittima della Mafia come Paolo Emanuele Borsellino, ucciso il 19 luglio 1992, significa opporsi senza alcuna riserva alla corruzione mafiosa, alla mentalità criminale che continua ad attanagliare il nostro Paese, da Nord a Sud. Merita attenzione l'audio-registrazione inedita di Paolo Borsellino ritrovata di recente negli archivi dell'Istituto siciliano di studi politici ed Economici (Isspe), pubblicata in esclusiva dall'Agi. L'audio integrale è possibile ascoltarlo sul sito di Radio Radicale ().

La voce del magistrato, nella registrazione che risale ad una conferenza del gennaio 1989, tenuta a Palermo, è forte, scuote le coscienze,



e avverte che *"Il territorio e la supremazia su di esso è indispensabile*

"L'assenza di uno Stato credibile è spesso la causa principale del dilagarsi oscuro della malavita"

per l'esistenza stessa del nucleo criminale mafioso come è indispensabile per l'esistenza stessa dello Stato". L'assenza di uno Stato credibile è spesso la causa principale

del dilagarsi oscuro della malavita.

Il giudice siciliano lo ha sempre ribadito con vigore: la vicinanza delle Istituzioni al popolo è decisiva per mettere fuori gioco l'insidia delle mafie. Lo Stato deve puntare cioè ad un rapporto di fiducia, costante con la gente, perché nessuno sia preda della la criminalità organizzata. Lo si ascolta chiaramente nel contenuto dei 25 minuti della riflessione di Borsellino: *"Per battere la mafia lo Stato meriti fiducia". E' la Buona Politica l'orizzonte nuovo, l'antidoto al cancro criminale che*

si accaparra i territori per farne teatro di sangue.

Dopo trent'anni, il monito è ancora più attuale: *"E' lo Stato che deve riuscire ad infiltrarsi nei territori dove*

"È la Buona Politica l'orizzonte nuovo, l'antidoto al cancro criminale che si accaparra i territori per farne teatro di sangue"

la presenza delle organizzazioni criminali e' preponderante". Perché "le organizzazioni traggono la loro forza dall'inefficienza dell'apparato pubblico". Pertanto, ha sottolineato Borsellino, "la via obbligata per la rimozione della cause che costituiscono la forza di Cosa Nostra passa attraverso la restituzione della fiducia nella pubblica amministrazione". "Più Stato" significa allora più lavoro, più servizi, più legalità attiva nelle scuole, più solidità nella Magistratura, più valorizzazione dei territori, specie le aree interne, più riforme istituzionali, economiche e sociali come risposta al futuro di questo Paese di nome Italia.

TUTTO PER GESÙ

I 70 anni di vita religiosa di Suor Margherita Giannantonio

Mariarosaria Di Renzo

Il 13 giugno 2021 è stato un giorno indimenticabile per Suor Margherita Giannantonio, nativa di Limosano (CB), che ha festeggiato i 70 anni di consacrazione come Figlia di Maria Ausiliatrice, insieme a Suor Maria Bonaria Corrias, di Oristano, che ha raggiunto i 60 anni di professione. La cerimonia si è svolta presso la cappella della casa "Sacro Cuore" in Roma ed è stata officiata da Don Paolo Carlotti, anch'egli salesiano e insegnante all'Università Urbaniana. Suor Margherita, che festeggerà i 90 anni il prossimo 25 settembre, presta la sua opera come insegnante della scuola materna di questo istituto dal 1990, dopo aver esplicitato la sua professione in varie case dell'Ispettorato romano. Prima a Gualdo Cattaneo, poi ad Anzio, ancora presso gli asili "Savoia" e "Patria" di Roma, in seguito alla scuola materna "Santa Cecilia", poi a Colferro e a Roma presso "Santa Saba".

LA SUA VOCAZIONE

Suor Margherita è la primogenita di Vincenzo e Maria Carmela Pulla. Trascorre la sua infanzia e adolescenza nel piccolo borgo natò, ricevendo una educazione imperniata sulla preghiera e la fede, essendo la madre cooperatrice salesiana e lo zio, Giuseppe Pulla, sacerdote salesiano, che trascorreva le vacanze estive in paese. Costui tiene molto all'educazione e alla formazione delle nipoti e chiede a Margherita cosa avrebbe voluto fare da grande. La ragazza non dà una risposta precisa, così lo zio le consiglia di recitare ogni giorno la preghiera scritta sul libro di don Bosco titolato "Il Giovane Provveduto". Ella ne segue il consiglio recitando le preghiere e recandosi spesso alla chiesa della Madonna del Rosario. All'età di 14 anni, i ragazzi cominciano a corteggiarla, lei si infastidisce fino a perdere le staffe quando uno di loro si presenta dal padre per chiederle la mano. A 16 anni Margherita ha ormai chiaro quale sarà il suo destino e manifesta allo zio l'intenzione di diventare suora. Sapeva che il suo papà non avrebbe mai acconsentito a questa decisione, ma lei caparbiamente, parte



per Roma con la madre e lo zio, dicendo al padre che avrebbe continuato gli studi interrotti a causa della guerra. Dopo varie vicissitudini, il 2 settembre 1948, Margherita parte per Castel Gandolfo dove inizia l'aspirantato. Superate le prime difficoltà, le resta da risolvere il problema del disaccordo del padre, il quale sostiene che lei sia stata plagiata nella scelta. Ma un giorno Vincenzo si reca a Campobasso per delle comperie e riesce a parlare con il vescovo che lo rassicura sull'istituto e afferma che accetta soltanto il "fior fiore" delle giovani. La risposta convince il dubbioso genitore e così, il 31 gennaio 1949, Margherita viene accettata come postulante. Un mese dopo scopre di avere una fastidiosa malattia cutanea, ne parla allo zio, che suggerisce di pregare Maria Ausiliatrice e di chiedere l'intercessione di Santa Maria Mazzarello. Dopo qualche giorno, l'irritazione scompare con grande gioia e commozione per la suora e lo zio. Finalmente il 5 agosto 1951 Margherita fa la professione perpetua e diventa Figlia di Maria Ausiliatrice. In questa occasione, lo zio le rivela di aver chiesto al Signore di dare a lui la malattia della nipote e così avvenne!

LA FESTA

Per l'anniversario della consacrazione, la madre superiora dell'istituto "Sacro Cuore", Suor Rita Francescan-

geli, ha consigliato di anticipare in giugno i festeggiamenti, in quanto la scuola è ancora aperta e tutte le suore sono presenti nella casa. I parenti delle festeggiate sono stati accolti con grande gioia da tutta la comunità. La cerimonia si è svolta con garbo, eleganza, commozione e semplicità. Profonda l'omelia di Don Paolo, che riprendendo le parole di papa Benedetto XVI, ha esortato a essere uomini e donne laboriosi e cittadini onesti. E così si sono comportate Margherita e Maria Bonaria durante il loro cammino religioso e spirituale! È seguito poi un piccolo buffet al quale hanno partecipato alcune famiglie i cui figli erano stati allievi delle suore e, infine, il pranzo nel refettorio della comunità, insieme ai parenti e al sacerdote.

MESSAGGIO AUGURALE

La vita di Suor Margherita si può definire come un "continuo dono d'amore con il volto pieno di gioia". Lei dice sempre che la forza e la vitalità che la contraddistinguono sono opera del Signore. L'etimologia del suo paese d'origine, Limosano, sembrerebbe significare "limo-sano", ovvero terra feconda. Infatti risulta essere il comune che detiene il più elevato numero di vocati. Noi auguriamo a Suor Margherita di continuare a essere sempre così operosa e dinamica e chiediamo al Signore di conservarne la salute e la fede.

ABBRACCIATO DALLA BONTÀ DI DIO



LA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Momenti di grande intensità religiosa quelli vissuti dalle centinaia di persone convenute in Largo S. Maria dei Rivoli, a Bojano, il 29 Giugno sul sagrato e sullo spazio antistante l'omonima Chiesa, per condividere con don Giovanni di Vito - parroco della Parrocchia dei Ss. Erasmo e Martino e Rettore delle Arciconfraternite Maria SS. Assunta in Cielo e del Purgatorio – con emozione e commozione, il “rendimento di grazie” per il 25° del suo Sacerdozio. Presenti alla celebrazione, presieduta dall'Arcivescovo Padre GianCarlo, molti sacerdoti, della Forania e non, oltre a tre amici, anch'essi sacerdoti, della Diocesi di San Severo. Erano altresì presenti il Comandante della Compagnia Carabinieri di Bojano Capitano Edgard Pica e il Comandante della Stazione Carabinieri Luogotenente Pasqualino Durante, il Sindaco di Bojano, Carmine Ruscetta e il Sindaco di Campochiaro, Simona Valente. Al termine della Celebrazione Eucaristica si sono succeduti, tra gli altri, gli interventi dei sindaci di Boiano e Campochiaro. Il primo ha affermato, tra altro, che “in questi momenti difficili, e particolarmente complessi, rivestono un ruolo straordinariamente rilevante figure come quelle di don Giovanni che ha da subito mostrato di saper bene operare all'interno della crisi valoriale che ca-

“Sono stato abbracciato dalla bontà e dalla misericordia di Dio che mi ha posto accanto persone di buona volontà, pronte, ancor prima di mettere mano all'aratro, a scavare solchi e seminare insieme a me”

ratterizza la nostra realtà con la costante, attenta vicinanza ai suoi parrocchiani, con particolare riguardo ai più giovani, agli anziani, alle famiglie maggiormente in difficoltà, non solo economiche.” A tal proposito, va detto che è bene impresso nella mente nel cuore di tutti i Bojanesi il ricordo della presenza consolatoria di don Giovanni, chiuso da solo in chiesa, dagli inizi di Marzo a fine maggio 2020, mentre eravamo tutti reclusi in casa, smarriti, se non terrorizzati dalla pandemia da Covid 19; tutte le sere, da Santa Maria dei Rivoli, attraverso l'impianto di amplificazione esterno, è giunta a tutti i Bojanesi la sua parola a portare il conforto della Fede a un popolo impaurito e senza certezze.

PRESENZA CONSOLATORIA DI UN POPOLO IMPAURITO

Il Sindaco di Campochiaro (don Giovanni vi è stato Parroco dal 1° settembre 1996 al 18 Settembre 2005) si è detta “onorata di rappresentare la Comunità di Campochia-

ro e a testimoniare l'operato di don Giovanni, con un vivo ringraziamento. Pastore attento e premuroso, ci hai guidato con passione e presenza costante, effondendo il seme dell'amore fraterno e della solidarietà. Le tue opere, frutto di quell'Amore di Dio che si dona al prossimo con spirito di pura condivisione, hanno segnato e caratterizzato le nostre vite. Possa il Signore guidare sempre i passi della tua vita”. In chiusura riportiamo l'incipit dell'intervento tenuto dal festeggiato: “Questa sera non siete venuti qui per me. Questa sera siete venuti qui con me; perché il mio grazie è piccolo, debole, fragile e avevo bisogno del vostro cuore e della vostra voce per dire insieme GRAZIE a Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo. Ed è proprio in questo luogo particolare, caro al cuore di ogni bojanese, dedicato a Maria SS. Assunta in Cielo, che vogliamo sentirci Famiglia che si ritrova nella casa materna, per accogliere e sentire cucite sulla pelle dell'anima quelle parole di lode e di Grazie che Maria ha fatto scaturire dal suo cuore riempiendo la casa, non più vecchia e sterile, ma feconda e giovane, di Zaccaria ed Elisabetta: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome, di generazione in generazione è la sua misericordia.” Raccontare 25 anni di ministero presbiteriale e dire grazie, mi è davvero difficile, quasi impossibile.

Non sono stato fortunato. Sono stato abbracciato dalla bontà e dalla misericordia di Dio che mi ha posto accanto persone di buona volontà, pronte, ancor prima di mettere mano all'aratro, a scavare solchi e seminare insieme a me. Chiedo, allora, aiuto al Salmo 40 e prendo in prestito, e non restituirle e conservarle nel mio cuore, queste parole: “Quante meraviglie hai fatto tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore. Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.” Ringraziamo, allora, insieme, il Signore per il dono della vita, per i progetti che ha intessuto silenziosamente per noi; per il dono della Fede, sostenuta dalla maternità della Chiesa che ci fa crescere nella Verità, nella Carità e nella Speranza.”

GRAZIE SIGNORE PER LA TUA IMMENSA BONTÀ!

Bilancio positivo per la scuola dell'infanzia "G. Speranza"

Suor Lovely Thottiparannolil

La scuola è finita! Siamo giunti al termine di questo anno scolastico e non possiamo fare altro che tirare le somme. È stato un anno particolare, imprevedibile e faticoso. Abbiamo dovuto fare i conti con un mostro invisibile che ha messo tutti a dura prova. Abbiamo combattuto contro uno sconosciuto che non ci ha permesso di vivere la quotidianità a cui eravamo abituati. Ha tolto tanto a tutti noi, ma soprattutto ai nostri piccoli che, nonostante tutto, hanno dimostrato grande coraggio. Hanno dovuto imparare a disinfettare spesso le mani, a starnutire nel gomito, a mantenere un metro di distanza dagli amici, a non abbracciare la maestra e a guardarla attraverso uno schermo. Non è stato facile, per nulla, ma oggi possiamo dire che **"CE L'ABBIAMO FATTA"**. **Perciò ringraziamo il Signore per la sua bontà immensa.**

TUTTI PRONTI PER LA PRIMARIA

Dopo un anno così faticoso, abbiamo voluto rivolgere un saluto molto speciale ai bambini che il prossimo anno inizieranno la Scuola Primaria e, grazie anche alla preziosissima collaborazione del nostro Vescovo GianCarlo, il giorno 28 giugno, al termine della Santa Messa, si è tenuto, in presenza dei genitori dei bambini di cinque anni, la consegna dei diplomi. **L'Eucarestia è ringraziamento.** Per noi, la S. messa è stata l'occasione propizia di ringraziamento a Dio per ciò che ha reso possibile in quest'anno faticoso, avvolgendoci e proteggendoci con la sua Grazia e benedizione.

Grazie a Daniela e Sandra e Benvenute a Francesca e Antonella

Nella stessa occasione abbiamo rivolto il nostro ringraziamento alle due maestre, Daniela e Sandra, che hanno accompagnato i nostri bambini, negli ultimi anni con estrema passione e che quest'anno lasciano la nostra scuola e, nel contempo, abbiamo dato il nostro caloroso benvenuto alle due nuove maestre, Francesca e Antonella, che a partire



dal prossimo anno scolastico faranno parte della nostra scuola e che, siamo sicuri, guideranno le attività educative con altrettanta passione e professionalità.

Per concludere questo anno e con la speranza che il prossimo inizio di anno scolastico avvenga in salute e sicurezza, non ci resta che ringraziare di vero cuore tutte le persone che ogni giorno rendono possibile il nostro lavoro.

Il primo grazie va a tutti i genitori che ogni anno ci affidano il loro bene più prezioso: il nostro obiettivo resta quello di educare i loro figli, donando la serenità che meritano. Un grazie speciale al Vescovo GianCarlo per la disponibilità e la partecipazione che dimostra in ogni

occasione, nonostante i suoi infiniti impegni. Grazie alla Maestra Daniela e alla Maestra Sandra per il lavoro svolto in tutti questi anni con passione, dedizione e generosità. Un vivo ringraziamento va a quanti hanno collaborato per il bene di questa scuola in questo periodo molto delicato.

In bocca al lupo alla Maestra Francesca e alla Maestra Antonella che faranno un cammino nuovo di dedizione e generosità, affiancate dalle suore Figlie di San Francesco di Sales benvenute nella nostra scuola. Infine, il grazie più grande va ai nostri bambini, che portano gioia e vivacità e richiedono tanta creatività e l'impegno costante, per la loro crescita.



SAN PIETRO E LO SGUARDO CHE TI RIALZA

Mariana Vallera

Nella parrocchia di San Pietro Apostolo si pensa ad organizzare la festa patronale con molto anticipo. Di anno in anno si sono susseguiti progetti che hanno coinvolto tanti parrocchiani in attività diverse. Quest'anno, occasionale quanto provvidenziale, è stato l'incontro tra due associazioni: quella parrocchiale, "Perfetta Letizia", e la neonata "Gioia Piena Academy" legata a Don Donato, artista e vice-parroco di Petrella Tifernina e di Castellino. È nata un'idea nuova: la realizzazione di un mosaico: un'impresa non da poco in quanto si parte da zero.

MOSAICO SUL PENTIMENTO DI PIETRO

Da subito ci siamo rimboccati le maniche. Il progetto prevedeva: la ricerca di un'opera artistica in linea con il tema scelto (il pentimento di Pietro) alla quale ispirarsi per realizzare il mosaico; la lista dei materiali da utilizzare; gli spazi da organizzare a mo' di bottega; la pubblicità per spingere i parrocchiani, donne e uomini, giovani e adulti, a dare la loro disponibilità per la riuscita di questo progetto e soprattutto la ricerca dell'artigiano che metta a disposizione le sue capacità. Si sono presentati in tanti, incuriositi eppure molto disponibili, a vivere questa esperienza nuova per tutti.

In men che non si dica tutto è pronto e il giorno tre giugno si dà avvio, con emozione, al laboratorio di mosaico per la festa patronale di San Pietro 2021.

C'è stata una breve catechesi sulla figura di San Pietro con particolare attenzione al suo pentimento per aver tradito Gesù. Pentimento lavato da Pietro con lacrime amare, dopo aver ricevuto, nel cortile del Sinedrio, lo sguardo amorevole di Gesù. Quello sguardo che rialzò Pietro rialza tutti noi.

Don Donato illustra i particolari del mosaico del maestro Rupnik che dovrà essere riprodotto mentre Antonio Natale Di Maria, marmista e scultore dalle qualità sopraffini, entrato a far parte, fin da subito, della squadra, accenna ad alcune



tecniche che verranno utilizzate nel corso del laboratorio.

La settimana successiva si apre la bottega: il salone Santa Chiara viene "invaso" da cassette di pietre dai colori più vari, da tronchi di legno che fungono da postazione per il

***"Lavorando le pietre
si è lavorato su noi stessi,
scavando dentro,
si è cercato di arrivare
nella profondità
del nostro cuore"***

taglio del marmo insieme a scalpelli, colla, martelletti, tenaglie; attrezzi forse mai visti e mai utilizzati, ma che ben presto diventano di uso quotidiano per ciascuno dei partecipanti al laboratorio.

Nel salone si respira l'odore delle vecchie botteghe artigiane, dove si insegna l'amore per la manualità, per i dettagli, per la perfetta imperfezione; dove si impara, si sbaglia e ci si incoraggia quando non si riesce a portare a termine il compito assegnato. Spesso l'ansia si fa sentire perché sembra che non si potranno rispettare i tempi previsti per la consegna del lavoro. Intorno a quei ceppi, dove si creano le tessere, si avverte una rinnovata unità di intenti, una collaborazione fattiva, una creatività nuova che aiuta, che fa crescere. C'è tanta stanchezza e qualche dito pestato, ma quanta gioia e soddisfazione alla fine del lavoro!

LAVORANDO LE PIETRE SI È GIUNTI AL CUORE

Questo è ciò che ha caratterizzato il laboratorio di mosaico: tassello dopo tassello, pietra dopo pietra, si è dato vita ad un'opera straordinaria dove ognuno, impegnandosi e mettendo in campo le capacità, l'unicità e le fragilità proprie, ha creato qualcosa di meraviglioso ed irripetibile.

Tutti noi siamo quelle pietruzze: diverse, con angoli da smussare e limare, a volte, ma, insieme, formano un capolavoro. Ognuna trova il proprio posto; nessuna viene scartata o buttata via. Anzi. Viene accolta, abbracciata, circondata da tutte le altre per completare l'opera. Nessuno di noi deve sentirsi inadeguato o scartato (anche se purtroppo, troppo spesso, siamo portati a pensarlo) perché, dentro ciascuno di noi c'è una meraviglia

stupenda da scoprire.

Lavorando le pietre si è lavorato su noi stessi, scavando dentro, si è cercato di arrivare nella profondità del nostro cuore.

È questo il messaggio che ha voluto trasmettere Don Donato durante le ore di "lavoro" al mosaico. A lui un grazie particolare e ad Antonio per aver messo in campo la propria esperienza ed il proprio tempo.

FESTA PATRONALE RICCA DI DONI

La festa patronale di San Pietro non è stata solo laboratorio, ma occasione per andare più a fondo nella conoscenza della Parola di Dio. Infatti nei giorni 26, 27 e 28 giugno la parrocchia ha ospitato Padre Mauro de Filippis, ministro pro-

vinciale dei frati minori conventuali di Abruzzo e Molise, che, con passione, ha spezzato la Parola ed ha mostrato la figura di Pietro nei suoi vari aspetti.

Le liturgie sono state animate rispettivamente dal coretto dei giovani, dai cantori della comunità Magnificat e dal coro parrocchiale "Gaudete" che con i suoi canti ha reso ancora più intensa la solenne celebrazione del ventinove giugno. Cos'altro dire? Sono stati giorni intensi ed emozionanti che si ricorderanno.

Grazie al Signore che ci ha fatto incontrare e grazie a tutti coloro, piccoli e grandi, laici e frati, che, con la loro disponibilità a servire, hanno reso questi giorni ricchi di amicizia, di sorrisi, di accoglienza, di gioia.



RELIQUIA IN PEREGRINATIO

Per due giorni una teca contenente un dito del frate in pellegrinaggio in diocesi

Michele D'Alessandro

Sono stati due giorni di intensa spiritualità quelli vissuti dalla comunità parrocchiale della chiesa San Giovanni Battista di Campobasso, assistita dai frati minori della provincia di S. Michele Arcangelo di Puglia e Molise, che ha ospitato la Peregrinatio della Reliquia del Beato Giacomo da Bitetto.

Quest'ultimo ebbe i natali intorno al 1400 a Zara, in Dalmazia, ma ben presto si trasferì in Italia, nelle Puglie, unitamente ad alcuni conterranei, alla ricerca di un più sicuro lavoro. Dopo una giovinezza trascorsa nella serena povertà del suo ambiente familiare e nella gioiosa adesione al vivere cristiano, infatti, decise di cambiare aria. Qui, in Italia, l'attendeva, però, l'invito del Signore. Scalzatosi per amore della povertà, desiderò essere figlio del Poverello di Assisi, e venne accolto nel convento francescano di Bitetto, ove emise la professione religiosa e ove ha vissuto gran parte degli anni della sua vita, gli ultimi dei quali dedicati all'assistenza dei malati. Nella sua nuova patria il Beato visse come semplice fratello laico.

Si prodigò nella carità per i poveri nelle numerose e ricorrenti siccità del tempo, mai stancandosi di distribuire l'acqua attinta dai pozzi del convento. Nella peste del 1483, passò ovunque beneficiando, guarendo malati, sollevando ogni miseria e insegnando con i fatti la via regale della carità.

Contemplativo fino all'estasi, frate Giacomo ebbe una speciale tenerezza per la Vergine Maria, che fin dalla infanzia aveva scelto come consigliera, maestra e madre. Dio lo volle arricchire anche del dono dei miracoli e della profezia. Per gli uomini del suo tempo fu un instancabile dispensatore di pace e concordia.

Il corpo del Beato Giacomo, flessibile e incorrotto, ritrovato dopo circa venti anni dalla morte (avvenuta nel 1496 nel centro pugliese), si conserva tuttora nel santuario di Bitetto a lui dedicato, dove molti devoti trovano consolazione e luce.

Il 22 e 23 maggio la teca contenente un dito del religioso, accompagnata dal frate minore, Rettore del Santuario di Bitetto, p. Antonio Cifaratti,



Frate Giacomo ebbe una speciale tenerezza per la Vergine Maria, che fin dalla infanzia aveva scelto come consigliera, maestra e madre. Dio lo volle arricchire anche del dono dei miracoli e della profezia. Per gli uomini del suo tempo fu un instancabile dispensatore di pace e concordia.

è stata esposta ai fedeli della città, che in tantissimi si sono recati a farle visita. Lo stesso Rettore ci illumina sulla reliquia.

“LA RELIQUIA DEL DITO”

<Nel 1619, come si tramanda, è Donna Felice di Sanseverino, duchessa di Gravina, a farsi aprire l'urna per baciare la mano del Beato e in tale circostanza ne stacca con un morso un dito al fine di procurarsi una reliquia personale ma, come efficacemente descritto da "Breve cenno storico del Giannelli", dinanzi al "terribile temporale" che impedisce di partire, confessa la sua colpa e restituisce il



frammento sottratto, per la conservazione del quale dona poi un piccolo reliquiario d'argento.

È detta reliquia che ancor oggi, viene riportata in processione. I festeggiamenti sempre sontuosi in onore del Beato rivelano un attaccamento ininterrotto e durevole nel tempo>.

Il 29 dicembre del 1700 il Sommo Pontefice Clemente XI riconobbe a Giacomo il titolo di Beato.

Il 27 ottobre 2009 i Padri Cardinali e Vescovi nella Congregazione Ordinaria hanno riconosciuto che il Beato di Bitetto ha esercitato le virtù teologali, cardinali ed annesse in modo eroico. Adesso tutto il popolo di Dio è in attesa della sua canonizzazione, che avverrà quando il Santo Padre approverà un miracolo avvenuto per sua intercessione.

NON VENGONO IN CHIESA? VAI TU IN PIAZZA!

padre Abdo Raad

La difficoltà che incontriamo tutti noi, parroci, è che la gente, soprattutto gli uomini, non vengono in chiesa. Cerchiamo sempre di convincerli a venire, ma invano! In realtà, la gente non viene in chiesa, non per cattiveria o per mancanza di fede in Dio, ma forse per abitudine, per negligenza, pigrizia, diffidenza, o per noia. Il tempo di Covid 19, che dura ancora, ha aggiunto a tutto ciò la paura e l'abitudine di stare a casa e non uscire, se non in caso di necessità, ha fatto in modo che la "chiesa", purtroppo, non è una necessità! La soluzione a questa difficoltà è di andare noi, parroci, in piazza. Abbiamo avuto forse l'abitudine di visitare la gente nelle loro case, ciò che è buono e utile, ma ora sembra che siamo un po' bloccati a causa di Covid19.



ACCORCIARE

LE DISTANZE CON LA GENTE

La piazza, dove la gente passa il tempo, diventa ora, il luogo privilegiato della nostra missione, soprattutto durante il periodo d'estate quando una grande maggioranza di persone di tutte le età escono al fresco, sia di mattina che di sera. Gesù stesso ha predicato poco nelle sinagoghe; le sue prediche erano un po' dovunque: sul mare, nelle piazze, sulle montagne... Egli è andato alla ricerca della gente, per fondare il regno di Dio e ha trovato quasi tutti i suoi discepoli e discepole fuori dalle sinagoghe. Agli apostoli era poco permesso entrare nelle sinagoghe; infatti, hanno percorso le strade del mondo e hanno riempito le piazze con le loro parole divine. Papa Francesco ha parlato di una "Chiesa in uscita". Cosa è questa chiesa in uscita, se non, il fatto che noi parroci andiamo nelle vie e nelle piazze delle nostre parrocchie?

SENZA PAURA NE' VERGOGNA

In piazza, non dobbiamo avere paura né vergogna di affrontare temi di formazione e di educazione cristiana: Chi è Gesù per te? quale è la tua esperienza di fede? Chi è la

***“L'evangelizzazione deve essere fresca e dolce!
La gente poi porterà con gioia le cose buone fatte a casa! In tutto ciò vi assicuro che lo Spirito Santo sarà al nostro fianco, parlerà in noi e avvicinerà tante anime a Gesù!”***

chiesa? Come stai educando i tuoi figli? Possiamo ricordarci dei defunti per arrivare a una catechesi sulla morte, sulla vita in Gesù e sul regno dei cieli. Possiamo leggere i salmi, raccontare le storie dei profeti e dei santi... Possiamo distribuire una immagine che riporta una preghiera da recitare con la gente. Possiamo pregare una parte del rosario. Non sono forse le due più belle preghiere il Padre nostro e l'Ave Maria? E perché non coinvolgiamo la gente a preparare una messa in piazza? Alcuni forse ci prendono un po' in giro! non fa niente! non è una persecuzione! La maggioranza però, ascolterà la nostra conversazione e ne parteciperà in modo più sensibile e più sincero che se fos-

simo in chiesa. Possiamo inventare o usare qualche gioco educativo in cui coinvolgiamo tutti coloro che sono in piazza: bambini, giovani, adulti e anziani.

ASCOLTARE TESTIMONIANZE

Incoraggiamo i presenti a dare la loro esperienza di fede e la loro testimonianza cristiana. Ne usciranno belle storie e begli episodi. Forse anche, diventa una bella abitudine prendere un po' di tempo nelle piazze per formare alla fede, all'amore... e a Gesù Cristo Salvatore. Non dimentichiamo di offrire anche qualche bibita e qualche dolcetto. L'evangelizzazione deve essere fresca e dolce! La gente poi porterà con gioia le cose buone fatte a casa! In tutto ciò vi assicuro che lo Spirito Santo sarà al nostro fianco, parlerà in noi e avvicinerà tante anime a Gesù! Infine, ricordiamo le parole del Papa: "il Signore ci invita ad andare senza paura con l'annuncio missionario; dovunque ci troviamo e con chiunque siamo, nel quartiere, nello studio, nello sport, quando usciamo con gli amici, facendo volontariato o al lavoro, è sempre bene e opportuno condividere la gioia del Vangelo". Bella missione a tutti noi, in chiesa e fuori!

Lo studio del Motu proprio del papa *Antiquum Ministerium*, sulla nuova figura del catechista



Come News di questo numero, inseriamo ora le decisioni prese dall'Assemblea del clero, tenuta nel normale aggiornamento, il 12 e 13 luglio 2021. È un momento importante, prezioso per la vita dei nostri sacerdoti e diaconi. Soprattutto per la loro rimotivazione spirituale e pastorale. La Pandemia, infatti, è stata devastante. Ci ha messo in crisi. Siamo stati vagliati come il grano – ci ammonisce Gesù nel dialogo con Pietro – per poi, una volta che i nostri pastori sono confermati, a loro volta anch'essi siano in grado di sostenere la fede dei fratelli.

L'incontro aveva quattro tempi: lo studio del Motu proprio del papa *Antiquum Ministerium*, sulla nuova figura del catechista, come lo richiede oggi la chiesa e che risponde alle attese di papa Francesco. Poi la riforma del Centro pastorale diocesano, articolato non più secondo tre settori (catechesi, liturgia e carità), ma secondo sei aree di sinodalità, dettate dal Liber Sinodalis: *terra alleata, cuore rimotivato, casa aperta alla vita, famiglia che trasmette la fede ai figli, vette che conquistano i giovani e il dolore consolato in Maria*. Il terzo momento è stata una meditazione molto bella e incisiva di mons. Mimmo Battaglia, nuovo Vescovo di Napoli, che ci ha donato il suo cuore di pastore, in reciproca edificazione. Ne parleremo in un articolo apposito. Infine l'assemblea ha esaminato, in dialogo sinodale, una serie di scelte da fare, con decisioni coraggiose e lungimiranti. Le presentiamo qui, come notizia ed insieme come sguardo al futuro anno pastorale.

***“Ascoltiamo molto
la voce di Dio, nella Parola
e nella preghiera,
per risentire la gioia
del nostro primo Sì
al Signore, in una
riscoperta bellezza
dell'essere preti,
per gli altri e per Dio”***

(mons. Mimmo Battaglia)

RIMOTIVAZIONE DEL CUORE

a cura della Redazione

È stata di grande gioia la meditazione che ha offerto, nella mattinata di martedì 13 luglio, ai sacerdoti e diaconi mons. Domenico Battaglia. Era dedicata al **nostro cuore**. Un cuore che va rimotivato, proprio come ci chiede il Sinodo nel secondo dono.

La necessità è evidente.

Lo scoraggiamento pervade molte delle nostre opere. Si sente la pesantezza in molti luoghi. Si fa fatica a programmare, di nuovo, il futuro. Stile pacato, chiarezza di proposte profetiche, riferimenti ben scelti sui vangeli, dialogo diretto, cuore empatico. Questo lo stile dell'intervento, molto ascoltato.

E' partito dalla riflessione sul brano di Gesù che incontra la samaritana a cui chiede da bere. Anche lui, Gesù, è stanco e si siede sul pozzo. Stanco come noi per il peso quotidiano, la pandemia, la missione difficile, i fallimenti e le ingiustizie, che ci costringono, a volte, a sbottare: *Non ce la faccio più, lascio, non ne vale la pena!*. È un grido silenzioso, ma durissimo, che sale al cielo. **È la stanchezza nella speranza**, la più grande delle insidie che oggi prende i preti. Lo spazio del tentatore, subdolo, che ci fa sentire inutili, in disagio.

Ecco perché abbiamo bisogno di quell'acqua viva, della sorgente zampillante. Ritorniamo al primo Amore, al pozzo della vita, certi che Dio è fedele e ci invita anche oggi a prendere il largo. E lo fa valorizzando le nostre ferite, la nostra storia. Fatti di creta, ma capaci di contenere l'acqua della vita. E se la creta si spacca, è per poter donare l'acqua ai fratelli e sorelle. Cristo lava sempre i nostri piedi. Si piega su di noi. Ci abita. Ti sta vicino, poiché la tua è una storia sacra. Con lo sguardo diretto alla pandemia da affrontare e superare, *"don Mimmo"* ci ha offerto alcuni consigli preziosi:

- Ascoltare molto la voce di Dio, nella Parola e nella preghiera, per risentire la gioia del nostro primo Sì al Signore, in una riscoperta bellezza dell'essere preti, per gli altri e per Dio.



"Ritorniamo al primo Amore, al pozzo della vita, certi che Dio è fedele e ci invita anche oggi a prendere il largo"

...

"Cristo lava sempre i nostri piedi. Si piega su di noi. Ci abita. Ti sta vicino, poiché la tua è una storia sacra"

- Sollecitati dalla voce dei poveri, ascoltiamo la voce dei nostri confratelli sacerdoti, nel cammino concreto e fedele del presbiterio, che resta la nostra grande casa vitale.

- Le nostre riunioni siano intessute di esperienza, protese all'essere più che al fare, spazio di testimonianza dove è bello dirsi, in fraternità, la gioia di essere preti, riscoprendola ogni giorno con crescente consapevolezza.

- Mai come ora c'è bisogno di Vangelo, in tempo di pandemia. Va perciò rilanciata la nostra vocazione di pastori, in una rimotivazione reciproca. E lo si fa soprattutto raccontandoci la gioia della nostra vocazione, con semplicità e libertà interiore. Spesso, nei nostri incontri di preti e diaconi, si fa fatica a parlare di se stessi, si fa fatica a creare

risonanze interiori. Su questo dobbiamo puntare, dando anche un nuovo volto ai nostri Ritiri diocesani, puntando maggiormente sui momenti di forania.

- Un esempio indicato è quello di don Roberto di Como, prete ucciso da colui a cui egli aveva fatto spesso la carità di un aiuto. Un fratello povero lo ha ucciso. E don Roberto si è consegnato, nella certezza che sono tanti, anche tra di noi, i preti come don Roberto!

Per concludere, il Vescovo ci ha fortemente invitato a **curare la nostra spiritualità e la nostra fraternità**. La spiritualità nelle relazioni con Dio nella preghiera e le relazioni fraterne, all'interno del Presbiterio. Parola, eucarestia e poveri, creando nella parrocchia un luogo dove sia bello trovarsi, fraternamente, con tanto ascolto e mani aperte. Con meno attività e più qualità di relazioni, in una Chiesa insicura di tante cose ma sicura del suo Signore!

Ogni giorno si diventa preti! Per grazia. No dunque **al lamento** per la vigna trascurata, ma **stupore** invece per ogni chicco ed ogni tralcio, per un vino buono, il vino della fraternità e della gioia. Perché ciò che rende bella la rosa è il tempo dedicato alla rosa (parafrasando il piccolo Principe!).

1. Il tema del prossimo anno Pastorale sarà la **figura di san Giuseppe**, come colui che ci aiuta ad affrontare tante nostre difficoltà come Lui le ha sapute vivere. Ma sempre in comunione con Maria ed in unione con Gesù. Più infatti saremo uniti, più saremo attrattivi! Perciò, i ritiri del clero e delle Consecrate saranno ritmati secondo *le sette parti* del Motu proprio *Patris Corde*. Ed in tali riflessioni mensili, avremo modo di innestare i temi sinodali, come ci verrà richiesto dalla Chiesa italiana.

2. Il Libro biblico che leggeremo nei Cenacoli del Vangelo sarà il libro degli **ATTI DEGLI APOSTOLI**. **Perché?** *Perché ora si tratta di "rifondare" le nostre comunità dopo la prova della pandemia. Tocca a noi, oggi, ricostruire, come hanno fatto gli Apostoli nel costruire. E' urgente infatti annunciare il kerigma con la stessa forza profetica di quell'annuncio, che si chiude sempre con l'espressione, di grande verità: "Si sentirono trafiggere il cuore!"*

3. La **CONVOCAZIONE DIOCESANA** è fissata per settembre, **dal 10 al 12**. Domenica 12 settembre concluderemo solennemente il Sinodo diocesano. Si pensa di valorizzare la Basilica di Castelpetroso, per tutti e tre i giorni. Vi daremo notizie più precise

4. Per quanto riguarda la figura dei **Padrini**, sia del Battesimo che della Cresima, si è discusso con vivacità. Ma in questo argomento è troppo facile scivolare nella casistica. Ogni parroco presenta le sue difficoltà, ma senza uno sguardo d'insieme. Per tutto questo, non si è intravista una ragione vera che ci chieda di sospendere la figura del padrino, in diocesi. Ricordo che nella CEAM solo due diocesi hanno preso questa decisione, senza tuttavia saper come riprendere il cammino al termine dei tre anni, e con la tristezza di vedere che nelle parrocchie vicine i fedeli scivolano verso le diocesi che hanno conservato questa antichissima tradizione. Certo, ci sono delle situazioni difficili da sciogliere. Allora ci viene in aiuto la decisione presa nel Sinodo e riportata in *Liber Sinodalis*, alla proposta P/92, che possiamo leggere a pagina 167. Spiegheremo meglio questo cammino!

5. Si è invitato il clero a valorizzare e presentare con larghezza **la figura**



di **mons. Secondo Bologna**, come colui che ha dato la vita per gli altri, in modo eroico. La reliquia custodita gelosamente dal vescovo nella sua cappella, su richiesta ben fatta, potrebbe essere portata anche nelle parrocchie e presentata ai fedeli, come modello di una chiesa che ha saputo offrire la vita. Non dimentichiamo mai, infatti, che pochi giorni prima di morire il Vescovo aveva scritto una lettera al clero (pagina 31), invitandolo a restare, fedelmente, sul posto di lavoro, senza fuggire! Va perciò riletta la biografia scritta da mons. Bregantini, con lo storico Picardi e il professore Di Tullio, edita da Palladino Editore, nel 2013.



6. La casa di Fra Immacolato è stata acquistata dalla Diocesi. E' una vera e propria reliquia! E' a disposizione di chiunque la chiede, per precisi momenti di preghiera e di ritiro. Specie per i giovani e coloro che sono in ricerca vocazionale.

7. Per quanto riguarda i locali del Seminario, ampi e belli, posti in via Mazzini al n. 80, l'assemblea si orienta ad una valorizzazione, da parte del C.d.A del Seminario stesso, di circa metà, per dare posto alle aree rinnovate del Centro Pastorale diocesano, secondo le indicazioni della nuova Riforma. Si invita poi lo stesso C.d. A. a poter affittare la parte restante, per motivi economici. Si potrà creare anche una casa per un'ospitale accoglienza dei sacerdoti che passano in città!

8. Per l'attività vocazionale, certi che Dio chiama anche oggi tanti giovani a dare la loro vita, pur nelle nostre fragilità attuali, l'Assemblea invita tutti i Pastori ad insistere nella preghiera fiduciosa, nella fecondità del sacrificio, sapendo anche organizzare proposte innovative per i giovani e i ragazzi (come si fa nel Seminario diocesano a Sepino dove viene organizzata una decina di giorni di ospitalità ai giovani, per nuove vocazioni!). Ma molti hanno ricordato che il volto di un



prete gioioso, realizzato e felice con gli altri preti è la più bella testimonianza vocazionale!

Preoccupazione ed indignazione per i cinghiali

Davanti all'emergenza dei cinghiali, siamo contenti che anche la CIA (Confederazione italiana dell'agricoltura) abbia chiesto l'intervento dell'esercito per la lotta all'emergenza dei stessi. È la stessa richiesta che aveva fatto il nostro caro Vescovo GianCarlo ancora nel febbraio 2020, al nostro assessore all'agricoltura, che promette ma non riesce ad esprimere ancora un piano di

azione decisa e risolutiva in questa lotta. La situazione è terribile.

Le campagne sono devastate. I raccolti impediti. Il dramma si è fatto anche dentro la città, con ripercussioni sulla viabilità, oltre che sui raccolti. Il recente appello del Sindaco Gravina, che invoca una squadra per la cattura, è generico ed inadeguato. Occorre realmente una presa di coscienza all'altezza dell'emergenza che sfidi anche certe difese ambientaliste ed animalistiche, che appaiono da tenero sorriso in televisione e non raccolgono le lacrime di tanti contadini sul nostro territorio.

- *Informazione d'attualità su temi di società, famiglia ed etica*
- *Interviste*
- *La diocesi si racconta*
- *La parola ai laici*
- *Chiesa e giovani*

ABBONATI

Seguici tutti i mesi!

ANNO 2021

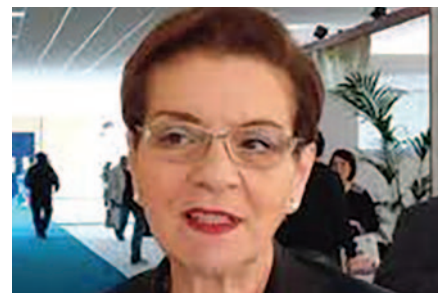
ORDINARIO Euro 20,00

SOSTENITORE Euro 50,00

PRESSO CURIA ARCIVESCOVILE
telefono 0874.60694 - 0874.68251
fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it - Sito: www.arcidiocesicampobasso.it



Partecipazione al dolore

Siamo vicini alla famiglia della signora **Angela Fusco Perrella**, che ci ha lasciato recentemente, dopo una vita spesa tutta per i propri cari e la politica. In Politica regionale, dove ha operato ricoprendo diversi incarichi, ricordiamo in particolare la sua dedizione per la realizzazione di iniziative efficaci, immediate, popolari, che guardavano soprattutto ai disabili e alle piccole realtà dei paesi interni. Le stava particolarmente a cuore l'accompagnamento dei disabili, nel quadro delle opere denominate "il dopo di noi!". Tanti ne conservano memoria grata e benedicente. Noi ci uniamo a loro, nella preghiera.

**INSIEME
SI VINCE SEMPRE**



AUGURI ITALIA